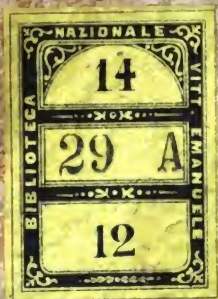
LA ROSA D'ORO, E L'AUREO COMPLESSO DELLE ROSE PIU PELLEGRINE...

Antonio Manfredi

CÆLESTIA DONA
In Nap: 1688 nella Libraria di Dom. Ant.o Parrino.

LA ROSA D'ORO,
E L'AUREO COMPLESSO
DELLE ROSE PIU PELLEGRINE
INVENTATA DA DIO

Per più Felicitare la Città Felice, PALERMO

Panegirica Rhodologia, Sagro Discorso

PER LE GLORIE

DI S. ROSALIA
VERGINE PALERMITANA

DAL P. ANTONIO MANFREDI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU

Nel Corso Quaresimale del Duomo d'essa Città l'Anno 1688.

Nella Feria V. Doppo la Domenica IV.

In cui dal Papa si suole l'addotta Rosa Benedire,

Detto, e Dedicato All'Illustriss.

SENATO PALERMITANO

Sancta Rosolia, Virgo Panormitana,
Ac Panormi Patrona
In Tui Obsequium Singulare
Tua In Vrbis Exemplare Decus
Sis mihi Scribenti, sis dicenti
Præsens, Felixque.

IN NAPOLI Nella Nuova Stampa
Di Dom. Ant. Parrino, e di Michele Luigi Mutii 1688.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SENATO

DELLA FELICE, E FEDELISSIMA CITTÀ

DI PALERMO

I SIGNORI.

D. Antonio Filingeri, Principe di Mirto, Barone delle Terre di Capri, Frazanò, Villafrate, Amorosa, Chiarastella, e Molinazzo, Signore del Castello di Pietra di Roma, della Corte di S.C.M.

PRETORE.

D. Ferdinando d'Afflitto
D. Domenico Montaperto
D. Martino Chacon, e Silva Mastro di Cāpo.
D. Pietro d'Osfedo,
D. Bartolomeo Xibecca
D. Giuseppe Settimo, e Fardella

SENATORI.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

ALL'orribile Tremuoto, à cinque di Giugno, Vigilia di Pentecoste quì succeduto percossa Napoli tutta, ritornò à piangere quanto co i cor-

dogli di questa Campagna Felice, ò pure infelice, in altri tempi da tale disastro afflitta, e sbigottita, havea deplorato l'Inchiostro di Plinio, *Tremor terræ ita invaluit, ut non moveri omnia, sed everti crederentur*: Disabitata per le case cascaticce non par quella, quella non pare, che da Turbe di Abitatori era dianzi desiata. All'empito del repentino scotimento con eccessiva terribilità sconvolta questa nostra Casa Professa, in cui quanti siamo, siam vivi per miracolo, cominciò à piagnere di questo nostro lacero, e guasto Tempio caduta la sublime, e di celesti Eroi storiata Cupola, da capo strappatagli di più stelle immortali aurea Corona. In un sì grave disordine della natura, impatientita di servirci, in una stabile instabilità di sotterraneo spavento,

lib.6.epist. 20.

to,ed al risponderé, che colla pēna di Cassiodoro fè Teodorico à questa stessa primaria Provincia del Regno, dà simiglievole Infortunio funestata, *bujus timoris frequenter acerbitate concussus*, non hò potuto non mantenere costantissima l' osservanza, professata à cotesta loro Metropoli, più che Felice, nata à farsi di lungi Forestieri assenti, dimorativi già per giorni, perpetui Cittadini per affetto. Trà i continui movimenti della terra paralitica sono stato tutto una sana, ed inquieta paralisia, per eseguire ciocche alle pie inchieste, il Cenno Senatorio del passato Governo si cōpiacque di commandarmi.

lib.4. Variar. lect. ep. 50. Faust. Proposito.

Questa Orazione, che in lode della loro Santa Protettrice, e Cittadina Rosalia nel Pergamo massimo di cotesto lor Duomo ad una affollata

Audienza di recitare ebbi fortuna,
con velocità tributaria, per riceverne
gli ambiti lustrori, si sarebbe alle loro
Guardature Illustrissime già presentata,
se nel silentio delle Arti, nell'intralasciamento
degli affari, giusta
che in simili travagliosi successi suole
prescrivere la Providenza de' Comandanti,
rendutesi, trà gli abbandonamenti,
più lagrimevoli le nostre
lagrime, non havessero taciuto i Gemiti
stessi de' torchi Napoletani.

Diceria nata, partorita, ed accolta
in grembo alla Felicità, regnante in
Palermo, se ne viene dalle sciagure di
Città, Palermitana per affettione, di
tutto me stesso umilissima Messaggiera
per alquanto felicitarsi. A sì riverito
Cospetto si appressa, divotamente
sicura d'essere gradita dall'Arbitrio
delle pupille più severe, purche
l'en-

l'encomiata Eroina con raddoppiata degnazione di favorevole Patrocinio quella stessa benignità di censura, che mi apprestò nel giudizio superbissimo de gli orecchi, le harà impetrato in quello de gli occhi.

L'infausto Tempo però, in cui povera d'ogni dote, dotata solo d'ogni ossequio si scuopre alle ciglia de' Leggitori, le può pronosticare accoglienze poco fortunate. Temo, che per mio difetto la non mai difettante Donzella fin dal Cielo non provi in terra di se stessa notato, che *Rosa nascitur spina veriùs, quàm frutice, in rubo quoque proveniens*. Ad ogni modo il FIORE stesso delle Rose, che in questi fogli adoro, mi porge non lieve conforto, e da ogni sollecita paura mi sgombra. Mentre questo mio rozzo Tributo per dura necessità

Plin. lib. 21. cap. 4.

ſpunta fuora in mezzo à frantumi di Fabbriche precipitate, ſarà penſiero di Roſalia, l'avverarſi in queſte mie ruvide righe, che le Roſe più odorate, con amar *propriè Ruderatum Agrum*, ſi contentano di rinvenire nobile la culla in una ruſtica macerie di edificii disfatti, comecchè da ſtrazii ſtranieri nulla temono à fregi innati.

Idem. ibid.

Il Corpo della loro Patritia Romita ritrovato coſtì in tempo di Peſte, rinacque, per liberar dalla peſte la Patria; Queſto componimento à Lei inſtituito, rinaſce quì in tempo di Tremuoto, per additare à Napoli, che havendola ſperimentata contra la peſtilenza Protettrice potente, tale contra il terremoto implorare la debba. Io, che ne' Voti, immediatamente doppo la contagione, da queſta

Cit-

Città Dominante ſciolti, la feſteggiai in sù da queſti Pulpiti Aſtro Empireo alle peſtifere influenze oppoſto, tale invero per me contra i caldi alidori della terra tremante invocandola l'hò ne' miei ragionamenti à Fedeli inſinuata. La riverita Polvere, che meco portai dalla Grotta del Pellegrino, ove ella ſi naſcoſe Viatrice, or che nuvoloni di polvere rialzandoſi da macchine diſſipate alla giornata ci ecclissano l'aria, m'è ſtata contra i tremoloſi paroſiſmi dell' affannato elemento, colla ſua ſagra Immagine preſentiſſimo Antidoto.

Sfortuna di Partenope il potere in nome di tutta queſta Contrada con miſerabile verità ſmentire Seneca, il quale conoſcendola ſottopoſta à Tremuoti, da queſti oppreſſa non la ricognobbe, *numquam ſecuram hujus*

lib. 6. cap. 1. quæſt. natural.

mali, indemnem tamen, et toties defunctam metu; Così fatti adulatori di noi stessi ci credevamo, che questi Malori inquietissimi della terra inferma molestassero un pochetto la felice Campania, e solamente da sonni pregiudiziali la risvegliassero con moderate minacce, e con assicurato timore. Per nostra colpa non sono più innocenti, ne più modesti i tremuoti; nostro malgrado gli habbiamo cognosciuti con micidiale bravura danneggianti. Resentita non ci sostiene la terra, perocche l'Huomo superbo, quanto più puote, colle alture de' palazzi dall'imo seno di lei allontanandosi par, che d'esser terreno si sdegni, senza accorgersi, che fino a gli Olimpi delle Altezze reali seco inevitabile porti la sua terra cadente. *Quò extra terram effugiat ter-*

re-

renus Homo? esclamava in mezzo à terremoti Partenopei spaventata l'etade del Petrarcha.

La poderosa Intercessione de'Santi Tutelari è Divinamente destinata ad architettarci contra Accidenti così tremendi Asili di pietoso riparo. Folle la Grecia, che, perche cessasse il Terremoto, sacrificava à Nettuno. Saggia la Trinacria, se per rimanere libera da una terrea tempesta, saprà in Palermo, tutta porto, per mezzo di Rosalia trovare il suo Nettuno Liberatore in Cristo. Non il Tridēte di Nettunno dalle poetiche Fole collocato nell'armaria delle sfere tonanti è lo Scuotitore della terra. L'Occhio di Dio la scuote, ed agitãdola la rassoda alle suppliche delle Anime Beate. A quel dire dello Sposo, *sonet vox tua in auribus meis;*

Proclus apud Rhodoginum Lec. Antiqu. lib. 30. cap. 27.

Canticor. cap. 27.

Cantic.c.2. *vox enim tua dulcis*, facciasi sentire per noi tutti supplicante la Sposa di Giesù, Rosalia, e tosto à comune beneficio più nõ fremerà il Tremuoto, chiamato dal senno d'alcuni, *Terrestre Tonitru*, de' miseri mortali primo Terrore.

Apud eundẽ Rhodog. ibid.

Vuole la loro Providenza dal furore subbitaneo de gli spiriti, de' venti interchiusi affatto franca cotesta loro degnissima Cittadinanza? S'ingegni di condurla spesso alla sagrata Grotta, nella quale fervido spirito di Santità Romita, vivente si rinchiuse Rosalia. Ma che spronare chi corre? col tenore di questi miei cordialissimi caratteri pretendo solamẽte di esprimere la mia tenace ambizione, colla quale bramo la Patria dell'Ospitalità cortese, cotesta loro singularissima Cittade esente da i precipitosi ripenta-

ta-

tagli de'tremuoti. Effeminatezza di Verre, il portare in un'aurea reticella ſpicciolate le roſe alle nari; Virilità d'ogni Donna, lor cittadina, l'havere per le labra, ed in sù la bocca intera una Roſa d'Oro Sovrano. Eſſendo Privilegio de'Palermitani, il naſcere Infanti Roſati, colla divotione dalle materne poppe ſucciata verſo Roſalia, da queſta con tutela allattante ſaranno parimente appreſſo la Triade privilegiati nelle diſgrazie correnti.

Non delle Tuſculane, non delle Peſtane, non delle Tiburtine, nõ delle Nomentane Roſe una Ghirlanda per omaggio teſſo alla pretioſa Verdura delle Cittadi, à coteſta Città Regina; mà ſicome già preſente le augurai, così hora lontano torno ad augurarle per Corona di Felicità perpetua, baſtevole à rilegar da' Regni

Mart. Epigram. 59. lib. 9.

ſcor-

ſcornata ogni Avverſità, la Roſa de' cuori, ſua propria, la miracoloſa Avvenevolezza di Roſalia. Quì nelle loro perſone riverendo in Pietà ed in Prudenza tanti Padri della Patria cōfeſſo le doppiate obbligazioni, che tengo à due di coteſto Senato riveritiſſime Seggie, le quali in due anni diſtinti ſi degnarono di onorar con due atti di gentiliſſima elezione al Quareſimale aringo in coteſto lor Pulpito primario; ſe prima impegnato con quel di San Giovanni in Malta, non potei godere l'Onoranza della Prima, è ſtato Impegno di Umanità, veramente Signorile, l'havere con mio duplicato, mà non meritato decoro, potuto godere l'Onore della ſeconda. Quindi appaleſando, come Moſtranze dell' altrui Gentilezza, le catene della mia Gratitu-

titudine, protesto à tutti in iscritto quanto à cotesti Uditori protestai in voce: Per haver predicato una volta in Palermo, sarò per sempre Predicatore di Palermo. Con ciò alle loro utilissime vite prego ogni contentezza, e con profondissimo inchino da Napoli 29. di Luglio 1688. mi raffermo.

Delle SS.VV.Illustriss.

U*miliss.Diuot.ed oblig. Servidore*
Antonio Manfredi.

Octa-

Octavius Caracciolus Præpositus Provincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CUM Orationem, cui Titulus, *La Rosa d'Oro , e l'aureo Complesso delle Rose più Pellegrine* , in laudem Sanctæ Rosaliæ , Virginis Panormitanæ à P. Antonio Manfredi, nostræ Societatis Sacerdote compositam aliquot nostri Theologi recognoverint , & in lucem edi posse probaverint, ad id potestate nobis facta ab Adm. R. P. N. Thyrso Gonsalez, Præposito Generali, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, ac sigillo nostro munitas dedimus. Neap. Idib. Sept. 1688.

Octavius Caracciolus.

IL-

ILLVSTRISSIME DOMINE.

EX mandato Dominationis tuę Illustrissimę percurri Panegyricum conscriptum Admodum Reu: Patris Antonij Manfredi è Societate Iesu de laudib. Divę Rosaliæ Virginis Panormitanę. Omnino conformis est Religioni, ac Sanctis moribus. Quin etiam ad stuporem usque cultum ejusmodi præstantissimæ Divę promovet; atq; ingenio, pietate, eruditione, summa eloquentia pollet. Quare typis dignissimum reputo, si Dominationis tuæ Illustrissimę placitum accedat. E Collegio Neapolitano Soc. Iesu. Die 9. Septembris 1688.

Dominationis Tuę Illustrissimę.

Humillimus Famulus
Dominicus Ant. Coragius.

Imprimatur hac die 15. *Septembris* 1688.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

DOmenico Antonio Parrino, e Michele Luigi Mutii, desiderano stampare un Panegirico in Lode di S. Rosalia del P. Antonio Manfredi della Compagnia di Giesù, pertanto supplicano V. E. commetterne la rivisione, quam *Deus* &c.

Reu.

Reu. P.D. Franciſcus Maria de Aſte videat, & in ſcriptis referat.

Carrillo Reg. Soria Reg. Moles Reg.
Miroballus Reg. Iacca Reg.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

IUſſu Excellentiæ tuæ Sacram Panegyrim in Laudem Sanctæ Roſaliæ Virginis Panormitanæ, à R. P. Antonio Manfredi è Societate Ieſu ſumma induſtria, eruditione, & eloquentia elaboratam, accuratè perlegi; dignam autumo, ut pro ſacris Oratoribus, & communi Fidelium pietate ad Divam, prælo tradatur; cum nil prorſum Règiæ Iuriſdictioni, politicoque regimini repugnans, attingat. Datum Neapoli in ædibus Sanctę Mariæ Lauretanæ. Tertio Idus Septembris 1678.

Excellentiæ Tuæ

Addictiſſimus Servus
D. Franciſcus Maria de Aſte ex Cler. Reg.
Regij Collateralis Theologus.

Imprimatur: verùm in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

Soria Reg. Moles R. Miroballus
Reg. Iacca Reg.
Spectabilis Regens Carillo non interfuit.

Ro-

ROsarum Mons, avita Sanctæ Puellæ Ditio, Apum rorem inde sugentium Examine collustratus, ac tribus illustratus Apibus Gẽtilitijs Urbani VIII. sub cujus Pontificatu Corpus ejusdem Virginis repertum fuit: Emblema in Fronte insculptum, Virgiliano animatum Lemmate, Cælestia Dona, ad Panegyricum alludit universum.

4. Georg.

Montibus his cedant cantata Rosaria Pæsti;
Hic aliæ rident, & sine fraude, Rosæ.
Alituum mellita Cohors, quæ lustrat Hymettum,
His Apibus cedat, quas sua Diva fovet.
Congeries, è veris Ope intertexta, Rosarum,
Est Virgo, è Roseo Cæspite nata Ducum.

Ter-

Terna Apis, Vrbanus: redivivam hanc
luce coronat
Divam, cui dat Apes mellificare
Suas
Christiadum Cœtus, nuptæ, innuptæque
Puellæ
Sunt, quæ delibant Roscida Floris
Apes.
Tessera splendenti volitet circum aucta
metallo;
Scribe coloratas tu super Iri no-
tas:
Dat Rosalia suis Roris Cælestia Do-
na,
Mel queis componit facta, Panormus,
Apis.

Argomento dell'Oratione.

Galeano nella vita cart. 9. Tornamira nella vita Discor. 1. ed altri. Rosalia, coronæ è solis foliis rosarũ sutæ. In Amalth. onamast. Ioseph. Laur. Lucensis.

ROsalia lo stesso in nome, che una Corona intessuta tutta di Rose, lo stesso in fatti che uno aggregato di tutte le prerogative. Quindi sotto la continuata Allegoria del-
le

le Rose più segnalate, e particolarmente della Rosa d'oro, Pontificia si specificano la Verginità, le Virtù, le Penitenze, le Fughe dalle Corti lusinghiere, i distaccamenti dalle vanità femminili, la vita solitaria, la Morte favorita, il Patrocinio poderoso, l'Inventione del Corpo di questa Sãta Vergine Palermitana, per Innocenza, per Carità, per Fragranza di Miracoli Rosa Divina, così fiorente in Santità impareggiabile, che i Rosai più rinomati nelle sagre, e nelle profane Carte non giungono à simboleggiarla.

Obaudite me, Divini Fructus, & quasi Rosa plantata super rivos aquarum fructificate. Ecclesiastic. C.XXXIV.

Apes mel è floribus colligunt. Sanc. Bonavent. *Ac-*

Accipe Rosam, per quam designatur Gaudium utriusque Hierusalem triumphantis scilicet, & militantis Ecclesiæ, per quam omnibus Christi fidelibus manifestatus est Flos ipse speciosissimus, qui est gaudium, & Corona omnium Sanctorum. lib. Sacr. Cerem. 5.7. c. 5. In formula traditionis ejusdem Aur. Ros. apud Raynaud. de Rosa Mediana c. 9. pag. 493.

Sanctissimam Trinitatem Fr. Gar. lib. 2. Theol. ad f. insignis Poëta his deveneratur metris:

Rosa salve, ò plena pudoris,

Flos apprimè tenax, & amæni Purpura veris;
Vna Tibi, tribaphoque micat Tinctura colore,
Vnam de Ternis respirat odoribus Auram:

Te

Te dicam, licet indocilem propaginis esse;
Ex Vno duplex tradit se Caudice Ramus,
Naturæ non degeneris, non viribus impar.

Charitatis Rosa suavissimum odorem emittens: Campus quidam benè olentibus Christi floribus refertissimus: virtutum cælestem odorem spirantium quoddam Rosetum. sic Sanc. Barnabas ab Alex. Monac. ejus Encomiast. commendatur.

Pulchra res solitudo, & Quies; idque me docet Eliæ Carmelus, Ioãnis Desertum, ac Mons denique ille in quem Iesum sæpè secessisse, secumque animo quieto versatum esse, constat. Greg. Naz. Orat. 16. n. 9.

Ipse Dominus, qui in Recessu frequẽter agebat, ut liberiùs oraret, ut sæculo cederet, Gloriam denique suam Discipulis in Solitudine monstravit. Tertull. lib. ad Martyr. c. 2.

Er-

Errori meno compatibili.

Pag.	Verf.	Errori	Correggimento.
29.	10.	impalladite	impallidite
36.	22.	che, che	che
37.	6.	temore	timore
43.	23.	abbracciarſila	abbracciarſela
64.	18.	magnamina	magnanima
67.	15.	appeleſandoſi	appaleſandoſi
67.	22.	deſſegni	diſegni
7.		lazareti	lazaretti
72.	1.	diſecatevi	diſſeccatevi
72.	13.	ripullavano	ripullulavano
73.	13.	abbrucciato	abbruciato
74.	23.	Declicatezza	Delicatezza
75.	24.	al vampar	all'avvampar
76.	16.	anticha	antica
77.	17.	vedetrice	veditrice
81.	1.	tam quam	tanquam
83.	5.	antioſo	anſioſo
89.	13.	Pietra Santa	Pietraſanta
93.	10.	Grandiglia	Granadiglia
94.	4.	lo VIII.	l' Ottavo
94.	23.	propritia	propitia
100.	11.	trameſſovi	traſmeſſovi
109.	8.	per per altro	per altro
111.	19.	Sepulcrum	Sepulchrum
111.	25.	dure Pietra	dura pietra

LA

LA ROSA D'ORO,

E l'Aurea Ghirlanda

DELLE ROSE PIÙ CELEBRI

Panegirica Rhodologia

Oratione Sagra

PER LE LODI

DI S. ROSALIA,

VERGINE PALERMITANA.

Lætare Ierusalem: & conuentum facite omnes, qui diligitis eam. Gaudete cum lætitia, qui in tristitia fuistis.

L'Invito della Chiesa nella Messa della già passata Domenica, intonato per Bocca d'Isaia à *66.*

Quasi Plantatio Rosæ in Iericho.

La vostra Santa Racconsolatrice, cifrata dall'Ecclesiastico à 24.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Illustrissimo Senato, Reverendissimo Capitolo, e voi Signori, che m'ascoltate.

PAnegiriche Fantasie, smarrite, attonite alla veduta sola dell'alto soggetto, che con necessità fatale d'ossequio volonteroso à riverire intra-

prendeſte, non v'affaticate più in vano in cercare oggetti à lui ſtranieri per delinearne un qualche giocondo abbozzo. Egli ſteſſo, non ſortendo, ne dicitore, ne dicitura degna di ſe, à ſe ſteſſo teſſe l'innato Elogio, ed à voſtri rettorici sforzi porgendolo recitabile, in una certa maniera di favellare, ſi gloria di comparirne l'Inventore primiero, e l'Inventione fiorita. Roſalia, ſuperbo ſcopo de voſtri diſegni, ſangue porfirogenito, germoglio imperiale, nipote di Carlo il Magno, figliuola di Sinibaldo, il Signore delle Roſe, Roſa Vergine, ò nata nelle Reggie, ò dalle Reggie fuggita, ò Cittadina protonobiliſsima di queſta inclita Patria, ò da queſta Patria auguſtiſſima eſule libera, ò incolta Romita della Quiſquina, ò pellegrina habitatrice del Pellegrino, ò vivente in eſtaſi d'amore, ò per amore moribonda eſtatica, ò ſpirito ſerafico, aggregato alla nobiltà de' Serafini, in tutte le ſue rare prerogative, che l'ammirabiltà della ſua naſcita, della ſua vita, della ſua mor-

Si propone la Santa col Nome ſuo à ſe ſteſſa Vena di lodi innate; nō biſognoſa di ſtraniere.

morte alla più ſeria , e ſagra Facondia conſiderevoli ſomminiſtra , ſolamente rimirata , quanto tacita più per modeſtia , tanto eloquente più per fama, di ſe medeſima riſuona Lode, e Lodatrice, Panegirico, e Panegiriſta. Il ſuo gran Nome, adeguato dalla grandezza de ſuoi fatti egregi, ſempre germoglia verdeggiante Ghirlanda di applauſi, ſempre fertili di miſterioſe rifleſſioni. La Roſa, ſuo proprio nome, è ſuo proprio encomio, ſuo propriiſſimo Epitalamio Verginale. Di lei nelle ſue chronologie regiſtra la Chieſa, *Sancta Roſalia, Virgo Panormitana ex Regio Caroli Magni ſanguine ſata, quæ pro Chriſti amore paternum principatum, aulamque profugiens, in montibus, ac ſpeluncis ſolitaria, cæleſtem vitam duxit*. Non con altra guida addunque, che col grido del Nome mi porto all'erte Montagne per ricondurre alla luce di sì coſpicuo Teatro la voſtra Patritia, viva ſepelita nelle tenebre delle ſpelonche; mi vado conformando alla dottrina del grande

Atanagi, il quale, doppo di havere nel trattato delle definitioni insegnato, la Definitione esser'una notitia dell'essenza, e'l nome un'altra parimente notitia di quanto in quella si racchiude, hà in conto d'un viandante senza occhi chi senza il conoscimento de' Definiti mettesi à discorrere, *Si quærimus, quid sit res, liquet, quòd rei definitionem quæramus: quando vero interrogamus, secundum quid dicta sit, ethymologiam nominis postulamus: cum autem dicimus, quot modis hoc nomen dicatur, patefit, quòd quærimus, quot sint hujus nominis significata. Qui ergo absque Definitorum cognitione docere conatur, idem ei, quod cæco viatori, huc illuc oberranti, usu veniet.* Illuminata inquisitrice della vostra Santa l'Autorità Ecclesiastica ne' suoi Martirologi ce l'hà già definita, notificata per Vergine Palermitana, per Prencipessa Romita, per celeste Sposa di Dio: resta che l'odorosa Etimologia del Nome colle proprie, colle appellative, colle mistiche significanze ci discuopra le

Doti

Doti, che per la rarità, e per la professione eremitica celate nella definita Santità si contengono. Essendo invero il Nome uno spiegamento del nomato individuo, oggi à me rimbomba, proemio, oratione, peroratione della Rosa, la Rosa: Rosalia di Rosalia perora; Oratore più degno di quà sù favellare nō puote di Lei, che Lei. Quind'io solamente discifro intāto i suoi modestissimi, ed oratorii silentii, e quelle sue pochissime parole, che silentiaria insieme, e storiografa Divina di sè stessa lasciò scritte nella favorita caverna: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinæ, & Rosarum Domini Filia, amore Domini mei Iesu Christi ini hoc antro habitari decrevi.* Parole, onde la Chiesa definilla, per quale era: onde ammaestrata l'oratoria più regolata s'avvezzò à singolarizare i suoi fregi: onde la storia più fedele imparò à rintracciare verità voluminose. Per una sola dichiaratione di sì ponderose cifre eccovi à lei sinonima la Rosa, mezzo aperta, e mezzo ascosta, verde,

e vermiglia,ridente,e languida, fresca, e secca , sempre soave. Rosalia ? Rosa aperta alle grandezze del Mondo porporato , e tosto abbominandole tutta nascosta ne'Romitorii, tutta verdure colle speranze in Dio, tutta una porpora di fuoco coll'amore verso Dio, tutta un riso innocentissimo di godimento nelle spine delle penitenze,tutta languidezza simpatica col suo spinato Nazareno, viva, morta tutta odorosa in fraganza di virtù,di miracoli,di gloria : Rosa rinverdente,tutta à tutto tuo bene,ò Palermo,riaperta nella miracolosa inventione del suo Corpo beato . Di Santa così suprema favello in questo primo Pergamo di questa sua così primaria Città alla presenza riveritissima di un'Arcivescovo,de'Senatori, del Clero, di tanto, e tanti degni Intenditori, disposti à fare alla tenuità del mio dire avvenevole corona:per incoronare l'Argomento proposto con uno intrinseco, ed aureo Giojello , non indegno alla Nobiltà di questa Ragunanza , ed
al

al merito dell'Argomento ſteſſo, m'è convenuto il traſportarmi ſtamane alla Magione maſſima della Chriſtianità, à Roma: e dalle Pontificie Cappelle ne vegno con un ſimbolo Benedetto, tutto Miſteri, con un Miſtero tutto ſimboli di Benedittioni. Manda il Pontefice Romano benedetta nella Domenica, intitolata *Lætare*, nella quarta di Quareſima la Roſa d'Oro per pegno di benevoglienza, per augurio di fortuna à Regnanti, à Regni: à te, ò degniſſimo Capo, ò Città Reina di tãto Regno, Palermo, il Pontefice de' Pontefici, Dio ben'inteſtò cõ tutte le ſue benedittioni ſacramẽtata Roſalia, per dono d'eterno amore, per impegno di coſtante felicità; onde foſſi ſopranomata Città, veramente felice. Tua Pompa maſſima, o Palermo, che vantandoti d'havere dal tuo Patritiato partorito ſanti Pontefici a i ſantiſſimi di Roma, poſſa gloriarti d'havere per ingrandimento del Cattoliciſmo dato alla Pontificia Roma, che dà ad altri la Roſa d'oro, con una Roſalia più

 Roſe

Rose aurce, la Rosa Divina. Teco me ne congratulo con quelle stesse voci d'Isaia, che Innocenzo terzo addusse spiegando i motivi intorno alla Benedittione della Rosa, *Lætare Ierusalem, & conventum facite omnes, qui diligitis eam*: Gioisci, ò altra Gerusalemme della sagra Sicania, Palermo, raguna tutti i tuoi Popoli à lodare il Donatore di tutte le contentezze. *Gaudete cum lætitia, qui in tristitia fuistis; ut exultetis, & satiemini ab uberibus consolationis vestræ.* Gioite, o Palermitani tutti, che vi rammentate gli affanni, che haveste nella peste; e le consolationi, che colla peste estinta miracolosamente sortiste: contra tutte le disgratie colle gratie tutte miracoleggia sempre in voi l'animata Rosa, da Dio consegrata, da Dio coronata, di Dio incoronatrice. Chiamino alcuni la Domenica quarta per la Rosa in essa istituita, *Dominicam Rosæ*, col perpetuo patrocinio di Rosalia, florida Sposa del Signore, tutti i giorni sono per voi le Domeniche della Rosa: onde, ben-

benche prima , ò dopo queſta giuliva Domenica , nel quareſimale arringo ſi rechi un qualche tributo à Roſalia, recandoſi à lei,in qualunque giorno ſe le rechi, avviene in Domenica roſata.Ella per una totale voſtra Fortuna,eterna, e temporale contra tutte le vicendevolezze del tempo è una Pianta di Roſe, fiorente in ogni tempo.*Quaſi Plantatio Roſæ in Iericho.* Non vi diſpiaccia,ch'io così aperto mi ſia il campo à gli elogii della voſtra Eroina; perche maniera ne più adatta,ne più propria , ne più glorioſa à Roſalia incontrare io poteva. Non hò talento da fare à tanta Roſa una ſiepe di roſe colle mie labra,malamente parlanti, fatela voi colle voſtre, divotamente taciturne,attenti anzi alla ſua,che alla mia Diceria, conſiſtente in iſpiegarſi alla pia curioſità de Secoli indagatori per uno aureo Compleſſo delle Roſe più ſcelte : e ſono da capo.

Proprietà della Roſa, aſſegnate alla Vergine Madre, ſcoperte in Roſalia.

La Roſa adunque coſi vaga trà fiori ne'prati,come trà ſimboli ne'fogli , le inſiorò,le ſimboleggiò il venerato Nome,

me,in presagio, che la Virtù dovea sfiorarsi, per accrescere Corone alla Corona della Prosapia. Accorse la Santità ad occupare il cuore della Donzella Augusta, per architettarlo ingemmato Santuario al Monarcha de' Santi. Gioì l'unica Maria, la Vergine Madre in vedere questa sua allieva, celebrata figlia d'una Maria, predestinata Sposa al suo Figliuolo Dio. Si contenta la benigna Deipara di parteciparle quanto dalla simboleggiante Rosa raccolse alle sue conditioni Ugone da Santo Vittore, *Dicamus, quomodo Maria per Rosam significetur: In Rosa quatuor discerni posse videntur, scilicet Natura, Forma, Color, & Odor: naturâ est Rosa frigida, formâ lata, colore rubra, odore grata: per naturam significat vitiorum extinctionem: per formam charitatem: per colorem passionem, vel certè compassionem, per odorem bonam opinionem: quæ cuncta Mariæ certissimè congruunt.* Rimirate Rosalia; la giurerete per natura un miracolo di bellezza verginale, per bellezza di carità, di gratia informante una

tom.2. instit. monast. serm.63. in Nativ. B.V.

for-

formoſità d'anima immedeſimata col-l'innocenza, ucciditrice in lei d'ogni peccato: nel colore la giurerete una viva Immagine della verecondia guardigna: e nelle vampe di queſti gratioſi roſſori l'adorarete una palpitante, compaſſiva paſſione del Paſſionato Redentore: nell'odore l'ammirarete una aura ſparſa, una famoſa eſtimativa di Santità, per l'uno, e l'altro Polo pellegrinante ad onore della fede, ad edificatione de' fedeli. Eccola con tutte le roſate congruenze, attribuite à Maria, una Roſa Mariana. Che potrò più dire? toltene le trasformationi amoroſe in un'altra Roſa, nel ſuo Gieſù, quanto ſoggiungerò, al già detto, non potrà avvenirvi, che una appendice dichiaritiva. *S*'appaga Maria, ch'eſſendo ella la prima Roſa d'oro, donata dallo ſteſſo Figlio Pontefice à tutto il Mondo; Roſalia fioriſca un'altra Roſa, dirò dallo ſteſſo Spoſo Gieſù data à tutto il Chriſtianeſimo; ch'eſſendo ella la Roſa miſtica di Nazaret, Roſalia fioriſca Roſa pro-

propria di Palermo. Ma che? Non contenta l'ambitiosa mia Donzelletta di tenere in pugno, jure proprietatis, un Roseto, di girne per Signoria, per nomenclatura, proprietaria delle Rose, *Ego Rosalia, Sinibaldi, Rosarum Domini Filia*, agogna l'investitura di tutte le Rose allegoriche, per pompeggiare un serto di tutte le Sante, un compendio di tutti i pregi santimoniali. Se Hildeberto veduta l'havesse liberale, anzi prodiga del suo co' mendici, morta, pria che morisse, alle vanità secolaresche, sarebbe stato necessitato ad applicare a questa Dama Reale la caratteristica, assegnata alla munificentissima sua defonta Regina: *Fateamur, necesse est, eam decessisse Reginam, cui nihil ex lenocinio sexus ad honestatis periculum subrepsit: in ea præter virtutē, nihil virtus, invenit.* Bē le quadra la Definitione canonica, *Quasi Plantatio Rosæ in Iericho, Plantæ Rosarum*, dal Greco volta la versione Tigurina: ed altri leggono, *Stirpes Rosarum.*

Epist. 40.

Tù invidiabile, ed invidiata mia, gen-

gentilissima Palermo, sei di questa Rosa il Verziero beato: Città per ampiezza di stradoni, per moltitudine d'Abitatori, per altezza d'edifici, per opulenza de' Cittadini, per magnificẽza di Titoli, e di Titolati, degna sede di Rè, non che di Vicerè, rapisci dalla fronte di tutta l'Europa spettatrici, ed ammiratrici le pupille: Nata a dominar prima, e primaria Città trà le Città tutte della Sicilia, fuora della Sicilia a niuna sai essere seconda. In nascere vezzeggiata da gli Oreti, accolta in conca d'oro, nascesti per tenere in ogni tempo aurea in capo la corona, aureo lo scettro in mano. Quinci, e quindi insuperbite le colline con corteggio natio ti coronano, in autentica irrefragabile, che Natura stessa all' Economia della Politica augusta ti diè raffermata Dominatrice Fronte a tanto corpo, e testa regnatrice in vasto Regno. Destinata a bere nel tuo capace Cratere d'oro ogni nembo di gloria, a tuoi abbondevole la roversci: chiari i tuoi figli nella cla-

Palermo. nelle Glorie sue più gloriosa, qual Patria di tãta Cittadina

clamide, e nella toga ti pubblicano Genitrice di Savi, e di Guerrieri. Nelle douitie mi sembri uno emporio della mercatura più mercuriale; in sapienza uno Ateneo, ed una Atene di tutta la letteratura, in prudenza governante un Pretorio, un Senato ampissimo di Nestori Laureati, in cavalleria prencipesca una Magione della Nobiltà rispettata. Quanto mi tieni incantato, se ti contemplo religiosissima, e maestosa in vistosità di Basiliche, e di Templi? Ingrandisci invero tutta un Panteone de' Templi, tutta un Tempio della Religione trionfante. Apri cento Palazzi, e cento, e tutti così superbi, e cõtinui, che torreggi un continuato Palazzone della Grandezza contenta. Apri nuove Porte a nuovi Fregi, che da ogni parte soruolano, e paesani, e forestieri per servirti. Spalancasti ampio Portone alla Felicità; e questa una volta entratavi, non mai ne uscì: violentata a confessare d'havere anzi da te riceuuta l'essere di Felicità, che dato à te il nome di Felice. Assisa

Porta Nuova, e Porta Felice, trà le altre, le Prime.

ſiſa in verde,e ſpatioſa pianura mi gui-
di corteſe alle tue ville,a tuoi villaggi,
a tuoi prati , e fuora di te ſcorgendoti
diſteſa in tanti leggiadri caſini,dico:ec-
co qui godo fuora d'una Palermo tut-
ta gentilezza, una Palermo gentilmen-
te boſcareccia:mi ti dimoſtri Silveſtre
Sirena,feſtante in mezzo à tante acque
giocoliere in irruggiadar Selve di
giardini . M'accorgo , che all'ubertà
del riſo tuo liquidi giornalieri piango-
no i fonti . Con queſte , ed altre pre-
gievolezze però non laſci di diviſarti
Città terrena : colle altre roſe , fiori,
frutta , con gli alberi tutti , co' quali
verdeggi tutta uno fortunato Albereto
ſei così una uniforme Gericho della
Sicilia; che Gericho colle olive, colle
palme,co'i cipreſſi,co'i cedri , è una ſi-
miglievoliſſima Palermo della Paleſti-
na:con una Pianta ſola , con una Roſa
ſola,ſei un Roſeto di Gerichi,una nuo-
va,celeſte Gericho del Sole,e della Lu-
na,di Gieſù, e di Maria , di lei troppo
amanti . Con Roſalia ſola,in arabo ſi-
gni-

P. Casc. lib. 2. c. 5. nella vita.

gnificato, Angela, ò Nuntia di Dio, ed essendo ella in simiglievole usato idioma, una RaKalia, cioè à Dire un casale di Dio, una nobilissima casa, una famosissima Città del Signore, Patria sei non di Donne, ma di Angiole; Con questo Fiore solo delle tue Vergini, *Lætare Ierusalem, lætare Panorme*, terra non sei, ma Cielo. *Hunc Florem*, teco della Rosa favellante se ne rallegra Clemente l' Alessandrino, *terra ferre non potest: Cœlum tantummodo producere potest.*

lib. 4. Reg. cap.

Saligniac. tom. 9.

Rosa Gerocontina, e sue qualità simboliche.

Colà vicino la Fonte di Gerico dal miracoleggiante Eliseo di salsa in dolce convertita, inalzi frondoso il capo la Rosa Gerocontina, dal Divino Siracide tra il Cedro, il Cipresso, la Palma, e l'Oliva, collocata, per ispeciosità, per rosseggiamento, per odore, di tutte le altre Rose la più eccellente; un vegetãte Miracolo della Natura, disposta ad ombreggiare gli adorati miracoli della Fede: Avvegnache inaridita, sù la notte natalitia al Verbo incarnato, tosto rinverdisce, prima s'apre, poscia immantinen-

niente si chiude, rinfiorita testimonanza del Parto Verginale. Perciò con sopranome glorioso detta la Rosa, ora della Vergine, ora del Natale del Sig. Non Rosa nò, ma un Rosaio piegato in più globi, in più giri, ripiegato in più ciocchi, in più triplicati ceppi, riconosciuto Geroglifico della Trinità, e degli Attributi Divini. Rosa di tanto misterioso odore, che non sò, se la sua Patria, Gerico, dinotante nell'Ebreo *odorem*: overo *Expirationem odoris*, dia a lei, overo ella alla Patria celebrità di nominanza cotanto odorifica. *Quasi Plantatio Rosæ in Iericho*. Incidete, ò Descrittori di Terra Santa nelle sue frondi: In Palermo solo nasce la Rosa, che ti vince. Oh! presso gli Oreti, presso i fiumi, rallegranti la Città di Dio, tra il Cedro, il Cipresso, la Palma, l'Oliva, tra Oliva, e Ninfa, tra Agata, e Cristina, quattro Piante d'Ombre felici, di felicissima protettione quale, e quanta Pianta tutta Rose, a voi benigna, ò miei Palermitani, fiammeggia la

Quattro altre Sãte Vergini.

B vo-

vostra Rosalia! Anima tutta predesti-
nata à gli amori scambievoli di Giesù,
e di Maria, a contemplare l'Augustissi-
ma Triade, a vivere nelle opere viva-
cissima espressione dell'uno, e Trino
Facitore, a risuonar Rosa di tutta la
Divinità, di tutta la Verginità Maria-
na, a spirar dall'odorato, e ricco grem-
bo della Gratia, che veloce l'accolse
dalle braccia della natura, per più no-
bilitare in lei l'indole regia, una calda
evaporatione di spiritualità souraumа-
na, *Odoris Expiratio*, e colla lingua di
Paolo *Christi bonus odor sumus*: Arrossis-
cano pure tutte le rose di Gerico d'es-
serle competitrici: tutte elleno sbuc-
ciano virgulti terrestri: la mia Rosa sola
sorride Germoglio empireo. *Sancta
Rosalia, Virgo Panormitana cælestem
vitam duxit: Hunc Florem terra ferre
non potest; Cœlum tantummodo producere
potest.*

Colla Rosa di Gerico hà nella mia
Verginetta le sue pretensioni officiose
la Rosa della Cina. Questa comparve
in

in Roma nel 1625. anno ſolenniſſimo del Santo Giubileo : ed in queſto anno ſteſſo appunto eſpoſte à gli occhi di Palermo con ſolenni onori ſi dichiararono già ritrovate, le tante volte ricercate, e ſoſpirate Reliquie di Santa Roſalia. Dite adeſſo, che al comando di chi preſiede con fermezza nella volubile quadriga de'tempi fin dal Mondo infedele giungono al Mondo cattolico, pellegrine maraviglie della Natura, le Roſe, per additare a tutti i Pontefici di Roma, che Roſalia non ſolo viva, ma morta, fioriſce in ogni tempo aurea Roſa, ed oro delle roſe tutte, inventionata, Santificata dall'Arbitro de' Pontifici, da Dio per accreſcere i giubili a i gubilei della Chieſa feſtante. *Lætare Ieruſalem.* Rallegrati Roma, rallegrati Palermo, colla ſagra inventione di Roſalia, ravvivata dopo i funerali della peſte: In una Roſa opportunamente di lungi venuta ſimboleggiata a commune conſolatione riluce la noſtra Santa. Gareggiatrice della Gerocontina, ger-

Roſa Cineſe colle circoſtanze del tempo, in cui fiorì, corriſpondente al tempo, in cui intrauēne la dichiaratione delle Reliquie.

mogliante sù la naſcita dell' Huomo Dio, la Roſa Cineſe, comparita al Mõdo di Roma nel Decembre, avvicinandoſi le ſagre Novene al naſcẽte Nume, venne a rappreſentarvi Roſalia ritrovata nel Luglio, anche nelle ceneri ſue Roſa: comecchè ella, per havere in oſſequio al nato Redentore uniti alle neui del Decembre più lugli di fiamme amoroſe, genufleſſa al coſpetto di Maria, tenente in sù le mani il Bambinetto Giesù, in devoto Oratorio ſolitaria Contemplatrice, meritò di girne benedetta da quella Deità pargoleggiante, e dal ſorriſo della Madre maeſtoſa; e nuovo Tobiolo delle Donzelle, accompagnata da due Angioli, da due Rafaelli, e nuova inſieme Verginella Sara, Spoſa, non d'altro Tobia, che dello ſteſſo ſuo Signore, ſcelta à converſare colle ſolitudini, a ſoggiornare ſolitaria ne gli orridi naſcondigli de' Monti, al dir di Tertulliano *Exul vitæ* : facendo delle faſce de' Normanni, tra le quali era ſtata avvolta in fan-

fanta ſereniſſima,un faſcio gradito alle faſce del ſuo Bamboleggiante Salvatore, de' patrimonii gentilitii, dell'Oro avito, idolatrato da tutta la ſua corte una liberiſſima,e liberaliſſima rinuncia à piedi dell'ignudo Nazareno; lavorando di due grotte impenetrabili due ſacrarii, più che ſacratiſſimi alla Trinità, Giovinetta pur troppo virile in riſolutione eroica, anima tutta maſchia in corpo donneſco, ſi traſſe dalla penna dello Spirito Santo la commendatione, attribuita alla gioventù del Vecchio Tobia: *Cum eſſet iunior nihil tamen puerile geſſit in opere; Denique, cùm irent omnes ad vitulos aureos, quos Ieroboam fecerat Rex Iſrael, hic ſolus fugiebat conſortia omnium: ſed pergebat in Ieruſalem ad templum Domini: & ibi adorabat Dominum Deum Iſrael, omnia primitiva ſua fideliter offerens.* Tanto dalle lontananze più remote del Mondo barbaro per ſito locale ſuelta non ſi appartò la Roſa della Cina, quanto dal Mondo più gentile delle femminili agiatezze, del-

Cap. 1.

Fughe da tutto il ſenſibile ōbreggiate in queſta roſa.

le camere arredate, degli ſpoſi preten-
denti, dal Mondo tutto delle parentele
regali, a ſe vicino, natio; per fuga euan-
gelica, dà ſe, dà ſuoi ſpatriata Romitel-
la s'allontanò la noſtra Roſalia eſcla-
Psal. 54. mante collo ſpirito di Davide *Elongavi
fugiens, & manſi in ſolitudine* . La lunga
pellegrinatione dell'indiana Roſa non
baſta ad allegorizzare queſto , al vati-
cinar d'Iſaia , pellegrino lauoro d'un
Dio, lauoro pur troppo raramente pel-
legrino dal Mondo delle richezze fug-
gito, *Peregrinum eſt opus eius ab eo*. Ope-
ra pellegrina nelle antipatie colle bel-
lezze fugaci , nelle ſimpatie colle bel-
lezze permanenti , ne troni abborriti,
ne gli eremi abitati ne' ſepolcri ſe-
peliti, ne gli ammirabili pellegrinaggi
di montagna in montagna , di ſpeco in
iſpeco: la vide dal Cielo il ſuo Spoſo, e
godendo di veder ne' teneri paſſi di
queſta ſua Sulamite pellegrinante un'
odio giganteſco di tutto il viſibile in
viſibile , e viſtoſa moſtra dell'interno
Amore verſo di lui , che non vedea ,
can-

cantò, *Quam pulcrhi ſunt greſſus tui in calceamentis, Filia Principis* : Deſtinata Viatrice à trarſi anche non viaggiando, ò pure anche Cadavero viaggiando dal Pellegrino alla Patria à tempo opportuno, ſuo ſimbolo opportuno, la Roſa foreſtiera. Spalancava in Roma giubilante il Pontefice la Porta d'Oro alla pienezza dell'Indulgenze: Al cenno del Divino Pontefice, havea già aperta il Pellegrino l'aurea ſepoltura di Roſalia per dare le Reliquie Roſate, alla inventione delle quali la Podeſtà del Triregno Sacerdotale già già deſtinava le Indulgenze plenarie: giunſe inqueſto mentre, non ſenza diſpoſitione della Providenza reggitrice dalle praterie Cineſi la Roſa non mai veduta, per divinamente autenticare la noſtra Protettrice, Roſa in vita, ed in morte preconizata, e canonizata dall' unico Pontefice Dio, per rallegrare in ogni tempo la Criſtianità. Fauſtiſſimo Preſagio, ò Roma; *lætare Ieruſalem*, che Roſalia, ritrovato Avanzo di ſe

Cantic. 7.

S'erano le Reliquie ritrovate nel 1624. e nello ſteſſo Secolo à 25. Anno del Giubileo ſi autenticarono.

 ſteſ-

ſteſſa, tirando à ſe da campi cineſi ſimboliche le Roſe, poſſa anche colle ſue ceneri tirare dalla Cina, dal Mondo tutto pagano anime barbare, e darle Roſe incriſtianite al ſuo Giglio, al ſuo Chriſto. Due, due Giubilei allora ſi celebrarono, uno in Roma colla diſpenſaggione delle gratie Pontificie: l'altro in Palermo col Canonico pubblicamẽto della gratioſa inventione, coll' inventione gratioſiſſima delle Reliquie Roſee. Non ti ſcordar, mia Città felice, di chiamar la tua coronata Cittadina, in ſacrificio di ſe ſteſſa, Martire d'Amore, come Proclo Conſtantinopolitano chiamò la Corona de' Martiri Stefano, *Roſam fragrantiſſimam charitatis*, or che preſſo le ſue grotte a grotteſchi di portenti ſtoriata intumidiſce ſenza ſpine la Piantaggione della Roſa Cineſe, pria producente roſe bianche, e poi roſſe: non Roſa, ma albero inchiomato di più frondi, ſimili a i fogli del fico: Figura ben'adatta a ſignificar, che Roſalia ſenza gli ſpineti della colpa, e col ſuo-

fuoco dello Spirito Santo biancheggiò, e rosseggiò insieme Rosa souranaturale, Alba, ed Aurora di Carità, e d'innocenza: che santissima havendo cangiata la gonna luccicante d'ostro in oscuro Sacco, con regia esemplarità persuase alle ree figlie della rea madre Eua à non portare in dosso una intessuta Tiro, ed una fregiata Sidone, dovendo pentite imparar dalla pentita Madregna à cuoprirsi vergognose, colle tessiture d'ogni ficaja, con ogni bastevole panno di lieve comperatura. Tanto ella dall'incavata Accademia della scelta solitudine, religiosissima disprezzatrice del fasto, insegna alle sue pari, alle dame tutte; spogliata di tutte le superfluità donnesche, non ispinata da delitto alcuno del sesso imbelle, con gelature antipatiche smorzante ogni fomite lussuoso, e lussurioso in se stessa avvera quella proprietà della Santimonia simboleggiata nella frigidità della Rosa *vitiorum extinctionem*, ingrottata, abbellita, Rosa non cinese, ma celeste,

quan-

quanto ſi cela più, tanto più bella. La guardo nella voluta penuria di tutto il neceſſario al ſoſtegno del noſtro corpo tutta giuliva, in arſiccia tana godente le celle vinarie dellaSpoſa,ebra di nettare ſouraceleſtiale nelle mancanze dell'acque ſalmaſtre, vincitrice di Satanaſſi innumerabili, che la battagliano con perdere, abilitata à pubblicar per vero,che in lei eſorciſta l'odor della roſa diſcaccia Demonij; camerata delle fiere,nimica degli Huomini,dimeſtica degliAngioli con mente puriſſima s'accoſta al diletto Monarcha degli Angioli, e le dà ferma refezione dell'amore, che le porta, ed odoriferi i beveraggi della letitia Spirituale: ſola, ma non ſolitaria col ſolo, e non ſolitario ſuo Dio beatiſſima,può col ſerafico Agoſtino à ſua ſodisfattione, ed à noſtro documento apoſtrafare,*O vita Santa,ò erimitia! vita Angelica,vita Divina,non humana!*

Serm.27.

Colori varii della Roſa Cineſe deſcritti ſimboli di Virtù varie.

Bel vedere da i giardini della Cina à quei di Roma felicemente trapiantata

ta

ta la Rosa per l'addietro non cognosciuta:tal crebbe in terra straniera,qual nacque nel suolo natio. Briosa vanagloria de' prati spande un pampanajo di frondi, industri imitatrici di pampani,non frondi, ma pampani: da un conclave di smeraldi, speranza di più vaghezze, alle aspettatiue degli occhi, manda fuora un manto di più foglie à più fogliami moltiplicato, spunta alla pubblica luce imitando ogni giorno della stessa luce le osservate variazioni: uno amenissimo riflesso de' raggi solari, che variamente percotendola varie divise in lei stampano: un Proteo boscareccio alle curiose compiacenze delle pupille. Sul principio così sodamente biancheggia, che la stimi un diamante vegetabile: dappoi così fissamente arrossisce,che la giudichi un vegeto rubino,un crescente carbonchio del campo:per fine così tenacemente d'ostro finissimo s'imbeue,che tutta cangiata in una porpora fiãmeggiante,si appalesa la stessa,e nõ la stessa:l'ammiri insieme,insie-

ſieme per la medeſima,e per una altra: coſtretto dalla goduta novità del miracolo quotidiano conchiudi, che per imbellettare la Reina de'fiori, la quale,qual'altro ſole,col belletto della luce varia coloriſce il giorno, concorrono tributarii i Prencipi de'colori, il Roſſo,e'l Biancho· Nuoua Roſa, e delle altre roſe reine Regina, ſol perche ella ſola porporeggia Signora ſenza la nojoſa ſervitù delle ſpine guardatrici. Nata in età fiorita col Giubileo, e col giubilato ritrovamento di Roſalia, per fiorirne degna Immagine, venne ſimile à quella Roſa, che nel terreſte Paradiſo olezzando all' odorato dell' Innocenza primiera,anche adeſſo sù le carte d'Ambrogio rende il ſuo odore: *Surrexit ante, floribus immixta teneris, ſine ſpinis, Roſa: & pulcherrimus flos ſine fraude vernabat: poſtea ſpina ſepſit gratiam floris.* Voi d' ogni germoglio ſcrinati,voi calvi monti,Quiſquina, ed Ercta, che non havendo un fiore da darmi per geroglifico della voſtra Romita,

Lib.3. Hexam.Cap.11.

ta,

ta,mi sbalzaste a i sette colli di Roma à vedere,e rivedere con più osservationi la Rosa Cinese,per mendicar di lungi una qualche confacevole somigliãza alle nascoste fattezze della vostra Rosa Palermitana, diteci almeno , testimoni avvẽturati di viso,e d'udito,i colori varij delle sue guance,pria biãche,porporine per naturale beltade,poi morticce, impalladite per le vigilie, per i digiuni per l'inedie,più belle,che prima , colle impressioni , ed espressioni insieme di tutta la mortificatione ascetica : diteci quel soprafino della Varietà Empirea, e le virtù varie in voi esercitate , colle quali umilmente pomposa comparve sposa degnissima del Sommo Rè:*in vestitu deaurato, circumdata varietate*;sotto altro abito,che prẽcipesco,che proprio di sua secolaresca cõditione,la stessa,e non la medesima, ò pure un'altra, maggiore del suo simbolo vario , della Rosa Cinese,Rosalia,di Rosalia migliore,perciò a'riverberi di luce divina , di se stessa più grande, più augusta:diteci,

che

che venuta à voi ſoletta per coteſte ſco-
ſceſe rupi, per ſalirſene dalle voſtre ci-
me anche viva in corpo mortale al Cie-
lo, ne vēne un pellegrinante Sole delle
Roſe più pellegrine, una viviſſima Epi-
tome di quelle anime eroiche , delle
quali arpeggiò il profetante Salmiſta,
Ibunt de virtute in virtutem. Diteci,
che da una parte l'integrità de' coſtu-
mi, dall'altra parte l'eminēza della ca-
rità abbracciandoſela ſorella l'abbel-
livano con perle, e rubini eterij: ed ar-
rubinata di perle, ed imperlata di rubini
oſtentava inſieme Roſe roſſe, e bianche
intrecciate. Diteci che feruentiſſima
amatrice del ſuo Bene s'infocava tutta
porpora, porpereggiava tutta fuoco: *co-
lore rubra per charitatem*: in queſto diſſi-
mile alla Cineſe, che eſſendo in ſe ſteſ-
ſa una Roſa di Paradiſo, non terreſtre
ma celeſte ſenza una ſpinuccia di col-
pa alcuna, cinta di ſetoloſi cilizi, vol-
le folgoreggiare Roſa reina con un
guardacorpo di ſpine pungenti, con
queſto nuovo miracolo; che là dove le
roſe

rose, separate dallo stato dell'Innocenza giardiniera, seco recarono innestate alle spine le frodi; Rosalia con ammettere in se stessa spine avveniticce tiene seco immedesimata l'ingenuità verginale, col motto Ambrosiano, *sine fraude vernat*. In mano alla Gratia, perche si trasformasse in una Gratia, non che in una altra Rosa delle Donzelle, fù spinata; *Spinis sepsit gratiam floris*. Mi disdico, monti favoriti, infiorati più dalle sue spine, che dal suo nome: infiorati più da tutta lei, che spinati non fuste dalle natie asprezze, poteste, perche io ne componessi vn serto più gradevole alla vostra Santa Favoreggiatrice, donarmi fiori, se non di natura, di gratia. Voi, voi monti avventurati, foste partecipi di quei fiori, che in canestrini azzurri dalle primavere empiree, due paggi volanti della Triade, due Angioli gentilissimi portarono alla vostra montanina Verginetta, non dovendosi che donativi di fiori Celesti à chi s'era al Cielo donata fiore in verginità;

Monti oridi abitati da Rosalia, fatti ameni co' suoi ossequij à Dio, e co' doni di Dio à lei.

tà;

tà ; ne con altri fiori , che con quei de gli Angioli dovea autenticarsi Angiola rosata più in castimonia che in nominanza. Voi,voi foste partecipi di quelle rose,che ella stessa fuora delle vostre ruuidezze, andava sovente cogliendo, per offerirle, à voi ritornata, al suo Signore : altronde raccolte in uoi le sagrificaua : essendo rosa , non dava che rose. Fortunate rose , da quella mano vergine fatte vergini, rinfiorirono degno tributo al Rè de' Vergini. Voi, voi participaste quelle rose odorosissime, onde inghirlandato l'Angiolo Paraninfo la condusse anche con al capo una ghirlanda di rose Sposa al suo Cristo. Sicchè voi monti prima infelici, ora felicissimi , mi potevate tante rose partecipate comunicarmi, accioche con fioritezze tutte sourane haueßi potuto dipingere la Souranità di quella Anima fiorita : ragionevolmente me le negaste ; poiche essendo rose per mani di Angioli ad una Angiola da Dio , e da tale Angiola ad un Dio donate,maneg-

neggiare non ſi dovevano da deſtra umana. Monti fortunatiſſimi voi, che fuſte ſollevati ad udire le Melodie, colle quali Drappelli Angelici feſteggiarono le ſponſalitie di Giesù con Roſalia, giacchè pure volendo con queſti Cantici Serafici, da voi goduti, ingrandire il mio argomento, per la mia indegnità no'l poſſo; compiacetevi almeno, ch'io cantandola altra Agneſe, ſpoſa Agnella dell'Agnello, le note Ambrogiane in uoi traſcriva. *Quid dignum ea loqui poſſumus, cuius ne nomen quidem eſt vacuum luce laudis? vt mihi videatur non hominis habuiſſe nomen, ſed oraculum martyris, quod indicauit, quid eſſet futura.* La roſa in lei titolo non fù, mà Vaticinio, profetolla qual fù ſotto la tirannide d'Amore, inſanguinata da catene di ferro, a piedi ſcalzi, lacera, dimagrata, famelica di ſpelonca in iſpelonca caminante, coſtantiſſima Martire cõcrocifiſſa col Crocifiſſo protomartire, ſuo Dio. *Roſa colore rubra ſignificat paſſionem, vel certè compaſſionem.*

Ser. 5. de Virginib.

C Di-

Divènuta per amorosa condoglienza tutta una passione sposareccia colla Passione del Redentore li dicea: *Sponsus sanguinum tu mihi es*: e questi così la riamò Sposo appassionato, che in lei volle auverare quanto d'esso lui scritse Bernardo, *Rubricata est rosa passionis, & Charitatis Christi rubicundi Iesu.*

De pas. Dom. Cap. 37.

Vn di queì Angioli, che la condussero Pellegrina, s'introduce inuitãte il Mõdo à vederla Romita.

Tra tanti Angioli, che la fauoriscono Compagni, Cõdottieri, Proveditori, Ministri, Paraninfi, Consolatori, elevandola à i gaudij della Beatitudine, à me pare, che quell'uno de'sette Prencipi sourani, il quale solleuò l'Evangelista Giouanni, estatico Romito di Patmos, *in Montem magnum, & altum*, e gli mostrò la Città Santa di Gerusalemme, dal Cielo discendente, la Sposa di Cristo, la Chiesa, prese in ispirito dal mezzo della Chiesa militante questa già Sposa di Giesù, questa mia contemplante Romita di Quisquina, ed'Erćta, e di quà impennandola tutta spiritosa dentro di se, e fuora di se, l'inalzò souente à vagheggiare la Chiesa trionfan-

fan-

fante, à vedere in lei l'ingemmato soglio, che le haveano lavorato le pietraje attorcigliate de' suoi romitaggi. A me pare, che lo stesso Arcangiolo, esaltatore di cotanto angelicata Vergine fin d'allora coll'invito registrato nell'Apocalissi, provocò il Mondo tutto ad ammirare ne'ciglioni, e nelle infossature del Pellegrino, e della Quisquina una animata Apocalissi di prodigi, una stravagantissima Sposa dell' Agnello svenato, *Veni, & ostendam tibi Sponsam, uxorem Agni*.

A queste, à queste concavità sotterranee, à queste oscurità inabitabili, à queste più che cimmerie grotte di queste rupinose montagne vieni, deh vieni, coll' orbe tutto della terra ammiratrice, ò figlia del Rè di Navarra, ò moglie di Guglielmo Primo, Rè di Sicilia, Figlio del Rè Ruggiero, ò Madre di Guglielmo Secondo, ò di tale estinto Figlio Tutrice amantissima, e savissima Governatrice del Regno Siciliano, ò Margarita Regina; vieni, dico, col tuo

equipaggio, dal Palazzone Reale, ove siedi Reggitrice Comandante, à vedervi nascosta, incavernata, la tua contemporanea, la tua cugina, il fiore delle bellezze, la bellissima, l'augustissima Rosalia. La vedi! la conosci! A i rozzi cenci dell'irsute lane, che veste per manto porporato, credere non puoi, che miseria disperata l'habbia così vestita qui nascosta. A te l'è ben noto, quanto adesso fiorisce il suo Principato; Alla numerosità delle continue, rigide penitenze, che te la raffigurano un cadavero spirante, non insospettire, che commessa enormità di delitto occulto l'habbia, come di tante Donzelle pentite narra la sagra fama, qui penitente incarcerata; l'odore della sua santimonia s'è diffuso per la Sicilia tutta, e fuora della Sicilia: quel volto modestissimo ride vivente ritratto dell'angelica innocenza. Sò, che, che essendoti ben nota, sei impossibilitata ad ingombrarti con ombre sospettose. Ti scorgo però alle stravaganze dello

spet-

ſpettacolo meritevolmente ſtupita. Fuggirono altre Sante Verginelle, ſi sà da tutti, ne gli Eremi, per fuggire Tiranni, che perſeguitavano più la Fede, che i Fedeli. Ne meno impennato il Temore d'una tal perſecutione, il vedi bene, non havvi adeſſo pagano furore, che ci tiranneggi, l'hà qui ſolinga trafugata. Non vò tenere più à bada i tuoi curioſi ſtupori: Amore, Amore, ſe no'l ſai, onde verſo il ſuo Amore, verſo il ſuo Dio arde, le hà ſpalancato per Palagi, tane di belve; l'hà quì dimentica delle delicate ſue membra, ſcordata della ſua parentela, ſpogliata d'ogni Iuſpatronato, quì viva morta ſepelita: non la ſtimare, qual tù la miri, impoverita, come de'ſuoi arredi, così de'ſuoi ſpiriti reali: adeſſo più che mai è Signora: è Regina più che tù non ti ſei: è Spoſa del Rè Dio: *Veni, Oſtendam tibi Sponſam, uxorem Agni.* Queſte furono le capitulationi matrimoniali; che fuſſe aſſonta al Divino Matrimonio, pur che quivi s'ingrottaſ-

¶ **Vnico *Motivo* del ſuo ritiramento.**

tasse Esule, ed esiglio da tutto il creato; così alienata dalle proprie concupiscenze vivesse servita da Angioli valletti: accettolle la Magnanima: fù tosto da Serafini incoronata Sposa di Dio: In contrasegno, che vie più regificava la sua qualità, porta al petto, ad uso de' suoi Cavalieri parenti, per ambitioso giojello, una crocetta d'argento, amata caratteristica delle sue sponsalitie crocifisse; tiene alle mani le rose agnomini, tessere delle sue genealogie, suentolate bandiere à piedi del suo Divinissimo Sposo. Ingegnosa ne' suoi pij ritrovati per queste balze và volgendo con intrecciati globetti numerate preci, spiritualissime intrecciature di orationi Dominicali, e di salutationi Angeliche, mute rose nella sua mano, rose eloquenti nella sua bocca: insegnatele da gli Angioli maestri, le offerisce alla giornata floridi, è canori tributi à Giesù, à Maria. Ed in chi meglio, che in Rosalia dovevano fiorire anticipatamente abbozzati i Rosarij? Con que-

Corone da lei inventate

ste

ſte gradite inventioni già s' è coſtituita Roſa incoronatrice del Signore, e della Signora. All' incontro il Bambinetto Nume aſſiſo in grembo alla madre con amendue le mani hà già poſto sù la teſta di Roſalia una corona d'oro, accertata Aureola della futura gloria. Vanne, ò Regnante Margarita, narra, autorizza quanto hai veduto. Dì, che hai trovata anima di te più immargaritata, più Regina. Bandiſci à tutti, che il gran Pontefice Dio introducendo in questi fuggiti grottoni i Riti delle Romane Baſiliche, per felicitare Palermo, il Regno, la Criſtianità, hà la ſua Roſalia conſegrata in Roſa d'oro: in ſegno di ciò aſſiſtito da due Apoſtoli Prencipi, dal ſuo Vicario, dal Pontefice Piero, dal Dottore delle Genti, Paolo, al feſtoſo cantar de gli Angioli le hà donato, più corone di roſe, e d'oro concatenate. Dì, che in queſte ruvidezze alpeſtri ti ſei avviluppata in un laberinto di roſe incomparabili; Roſe il nome, roſe le geſta, roſe le virtù, roſe le

Onore apprestatole, onde s'appaleſa Roſa d'oro.

ſue diſpoſte Preghiere, roſe gli aurei ſerti, da Dio ricevuti la rendono tutta Roſa, non ſai dirla, ſe più incoronatrice di Dio, ò più coronata da Dio. Dilla, alle continue canzoni dè cherubici cori, che à ſuoi orecchi riſuonano, una Primavera infiorata, uno infiorante sfioramento di tutte le roſe: *Quaſi Flos roſarum in diebus vernis*. Narratrice reale con teſtimonanza autentica dì, che hai adorata nella vivente Roſalia la Spoſa dell' Agnello: *Veni, vidi oſtenſam mihi Sponſam, uxorem Agni, Roſaliam, Virginem Panormitanam in montibus, ac ſpeluncis cæleſtem vitam ducentem*.

Eccleſiaſtic. 50.8.

E per quanto tempo viſſe tra voi, ed in voi, ò accecati Abituri delle cieche Talpe, ò famigliari Tugurij delle rilegate tenebre, ò Tenebre dure, ò rigide Caligini, ò taglienti, ò ſaſſoſe Ombre, ò Notti impetrite, ò deteſtati Orrori dell' Occhio, ò beſtemmiati ſpaventi del cuore, ò Carceri incarcerate, ò profondiſſime ſpelonche d'Ercta, e della Quiſqui-

Ercta lo ſteſſo, che carcere, di cui ne tiene la ſembianza.

quina, per quanti anni fù vostra Convittrice questa delicatissima Donzella, Luce, e fiamma del suo Prencipe casato? Per lo spatio di ben dodici anni rispondono le Pietre scilinguate, Ella fù con noi. Che diciamo? Ben dodici anni solamente passarono dà che ito in continua cerca di questa perduta Figliuola, senza mai trouarla, l' afflitto Genitore, l'inconsolabile Sinibaldo, dopo tanti cercamenti, indarno procurati, se ne morì per duolo: Da Gabinetti umanissimi à nostri ferini latibuli arrivata, udite, in noi, e con noi, fè soggiorno perpetuo. Vditeci, ò Nationi straniere, e portate quà tutte le vostre ammirationi, per tributarle alla nostra Onoratrice; In noi congegnò il suo Domicilio, Ingegniera di solitudini, con ismania d'affetto, à noi venne; e d'onde? da una Palermo, ove nacque, dalla Patria di tutte le Delitie: delle nostre catacombe invogliata, e divotissima, à noi dall'amorevole presenza della sdegnosa Natura sbandeggiate veloce ne giun-

Galeano nella vita C. 104.

Riflessioni à gli anni segnalati del Romitaggio alle Grotte, alla Patria, onde vi giunse.

giunſe, da una Palermo, dal Campidoglio di tutto il Felice, di tutto il bello, per à lungo abitarci diſabitate: e tāto baſta per pubblicarvi in queſti ſuoi lunghi naſcondimenti il manifeſto della Santità incognita. *Mulier*, ſcriuetevi colla penna di Giovanni nell'Apocaliſſi *fugit in ſolitudinem, ubi habebat locum paratum à Deo, vt ibi paſcant eam.* Scappò l'Avveduta dalle inſidioſe adulationi de' Corteggiani, Luciferi immaſcherati de' Palagi; e vincitrice di tutto Lucifero, ſi ricoverò ſtationaria della ſua quiete operativa ne' deſerti divinamente appreſtatile, à ſuo bene frequentati da Serafini, ſinceriſſimi maeſtri del vero: nutrita di nettare angelico nella mente volle per nutrimento del corpo una quotidiana aſtinenza. Spine le anime inique ambiſcono di coronarſi di roſe, che ſono ſpine, ed impatienti urlano, *coronemus nos roſis antequam marceſcant*. Roſe le anime Sante s'incoronano di ſpine, che ſono roſe, ed ardenti col Teologo di Nazianzo le

Cap. 12.

diſ-

disfidano, *Spinis, hoc est, vitæ asperitate coronemur*. A confusione delle donne ree, non mai con una disciplinetta per battersi in pochi momenti, per una dodicina d'anni solitarij, volontaria prigioniera di se stessa in montagnuole strettezze rinunciando tutta l'aria all'aria, contra se stessa vive bizzarra inventrice di Carnificine. O Donna cotãto rosata, vezzeggiata dalla Fortuna, e cotãto da te medesima spinata, punta, scarnificata! *O Fœminam*, stupisca meco il Damiani, *singulariter venerandã, super omnes fœminas admirabilẽ*! O nõ anni dodici, ma secoli di meriti, eternità di premii, onde ella da Ambrogio lodata campeggia, *Aetate minor, triumphis numerosior*. O zodiaco di tempo impretiosito, con cui ella si rende meriteuole, che la gran Donna, vestita di Sole, e calpestatrice di Lune, la propitia sua Protettrice, Maria la Coroni Romita Trionfante colle dodici Stelle, che le coronano il Capo. Per certo la Vergine Madre, che all'incrudelir dell' Ascalo-

Ser. de Annunt.

nita

nita Tirãno col Bambino ſuo Dio, nelle Selue Egittiane fuggendo fù ideata in quella allegorica Genitrice, al temetario rubellar dell' Arcangiolo Drago fuggita nella ſolitudine, e quivi col ſuo figliuol maſchio ricoverataſi *Diebus mille Ducentis Sexaginta*, non potè non favorire Roſalia, al tiranneggiar delle violenze allettatrici, ne gli anni più verdi, per li giorni tutti di ſua vita, ritirataſi, negli antri, ſolitaria, amatiſſima Spoſa del Verbo Incarnato. Per amore al ſuo Bambinetto la Vergine ſcampãdoli la morte attẽtata dà Erode, da Betleme fuggì ne i receſſi d'Egitto. Amãtiſſima imitatrice della Vergine la noſtra Roſalia, per amore al nato ſuo Figlio, volle per ſuo Erode perſecutore lo ſteſſo Amore, che tiranneggiandola non la laſciava, l'accompagnava commandante, e carnefice indefeſso: dall'Egitto delle Corti fuggì ne gli antri della Quiſquina: e qui rinaſcente à vita più perfetta ſortì per culla di gratia abbondante la Spelonca di Betleme; ne di que-

Cornel. à Lap. in Apocal. cap. 12.

questo paga ella stessa persecutrice di se stessa, per amore allo stesso Divino Figliuolo morto, di antro in antro ritiratasi, volle sua vita finire nella grotta d'Erćta: e quivi moribonda, comminciante à vivere in gloria immortale sortì colla sua tomba la tomba del Calvario. Ideata la Vergine nel Roveto di Mosè, comecchè al saggio concettizzar d'Eucherio, dà lei, come da un rovo fiammeggiāte di nostra umanità, spuntò Rosa di salvezza, il Salvatore: *Rubus, Mariæ Virginis præfiguratio erat, eo quòd, quasi de humani corporis rubo, Salvatorem veluti Rosam emiserit*, trionfò in goder la sua Rosalia nata, viva, morta, immortale per mezzo delle sue rosee mani sposata Rosa alla Rosa. Genitrice d'un Nazareno, Rosa delle sue viscere il volle Sposo di Rosalia. Qual meraviglia, che col patrocinio della Mariana beniuoglienza fosse Angiola Anacoreta nelle Spelonche, Ritirate dell' Anacoretesimo, se sotto lo stesso patrocinante magistero tale era stata nelle

lib. 1. de formulis. c. 4.

Reg-

Reggie, piazze dell'Aulicismo. Vedova Giuditta nella Betulia per le sue orationi, negli i appartamenti superiori di sua casa habbiasi fabbricato un gabinetto segregato *fecit sibi secretum cubiculum.* La nostra Verginetta Giuditta, non ancora liberamēte invedovita del Mō-do, e già vedova del Mondo tutto, à tempo, ch'egli l'attendea Sposa, alle pretendenze di gareggianti Signori, nella sua Magione, in mezzo à Popoli vassalli, in una Metropoli popolatissima, in una Palermo, macchinossi per le sue contemplationi il suo Ritiro. *Reclusorium*, par, che di lei appunto scrivesse Pier Damiani, *fecerat, & in populosa Vrbe Amor artifex solitudinem reperit*: Amore, con lei fatto Eremita, le fece eremiti i Palazzi, molto più le fè romitorii i romitaggi. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinæ, & Rosarum Domini Filia, amore Domini mei Iesu Christi ini hoc antro habitari decrevi.*

Cap. 8. lib. 8. ep. 4.

Si considerano le parole scritte nella Grotta.

Brievi Dittioni, da me proposte per una Demostratione epidittica, colla

quale

quale dal ſourano Maeſtro delle lingue infuocate divinamente iſpirata la mia Santa,ſtorica lodatrice di ſe ſteſſa,colla propria mano, per farne conſapevole tutta la Poſterità, in eternità di ſaſſi ſe ſteſſa traſcriſſe,ſe ſteſſa deſcriſſe. Dalla grandezza delle opere taciute, e dalla grande umiltà,per la qnale le tace,ora m'accorgo, che le ſcolpite parole ne pure formano una ſola titolare iſcrittione di quanto haurebbe potuto ſcrivere: Sempre però valeranno per uno più che facondiſſimo, e fecondiſſimo Panegirico,come Fonte à gravi Dicitori ſpandente d'alta eloquenza fiumi ſoavi. I peccati ſteſſi, che in proferire ſenſi caritativi, commette in Gramatica, ſuperano le regole dell'altrui Rettoriche: non peccati, non errori, ma abuſioni figuratiue,più che figure, ma catachreſi miſterioſe:I ſolecìſmi, che fà in iſcuoprire le Metafiſiche del ſuo Amore, ſuergognano i ſillogiſmi della Logica più ſottilizante: non ſolecìſmi, ma miſteri. *Amore Domini mei Ieſu Chri-*

Christi ini hoc antro habitari decrevi. O Verginetta, non mai à te dissimile, sempre nascosta, sempre te nascondente! In poche voci, vincitrici dell'Oratoria più demostrativa, anche parca demostratice di te stessa occulta, ti vai più occultando. Teologa, non che Rettorica dell'umanato Verbo, studiosissima, sapientissima in umanità, con affettati barbarismi, contra te stessa inumana, la dissimuli, l'oscuri. Fosse tutta la nostra letteratura come in una lettera raddoppiata, in un'I solo comparisce quì la tua simbolica imperitia! O nello scrivere stesso, in tutte le tue attioni, da te, non mai degenerante, sempre Rosa, quanto celata più, tanto più celeste! Nō hauerei potuto di te sempre velata un qualche piccolo mio sentimento suelare, se fin da Milano non m'hauesse di quel Santo Mitrato rincorato l'Ambrosia, *Cur desperandum, quòd Dominus loquatur in hominibus, qui est loquutus in sentibus? atque utinam meas quoque illuminet spinas!* Per Diuina Bontà alquanto

Serm. 1. de Virginib.

to

to nelle ſpine del vivere,e dello ſcrivere illuſtrato anderòvvi dicendo: Con iſtile d'oro in gelido marmo ſcriſſe la mia Prencipeſſa,la mia Vergine,la mia Romita, Roſalia? parole non iſcriſſe, ma roſe eloquentiſsime,fè eterni i fiori; e perche ſi credeſſero, quali erano, Roſe, non sò come di mano le caddero con due I due ſpine: *Ini*, *habitari*.

Altre cõſiderationi sù le ſteſſe parole.

Sò,che all'Africano Annibale il parlar greco con qualche errore non fù ignominioſo: ſegli perdonò con quella onorevole cenſura, *Non optimè græcè, attamen græcè*. Tutta è gloria della mia Santa Siciliana,degli Annibali effemminati, e virili più generoſa, che parlando d'amore, la di cui regola è il non oſſervare regole, con qualche difetto ne ragioni; erra la lingua,mà non erra il cuore: ſi difforma un pochetto alla Latinità, tutta uniforme alla Fede latina, alla viva, non informe fede, dalla carità dignificante informata. *Amore Domini mei Ieſu Chriſti ini hoc antro habitari decrevi*. Sò,

Plutarc.cõparat. Anib. & Scipion.

 che

che nell'America le immaggini de'fiori passano per lettere, ed in esse scritte si appalesano i segreti de gli amici. Rosalia essendo in se stessa Fiore, scrive gli arcani del suo amore in pietra, per ostentarlo costantissimamente amicato al bel Fiore del Campo. Sò, che Pelopida guerreggiando contro l'armata de'Persi scrisse i trionfi della Grecia col sangue in una colonna. Rosalia anche scrivendo trionfatrice, rintuzza rupi, che vagliono per più colonne, per iscriuervi perpetue vittorie, che contra l'inferno tutto riportate dal Mondo donnesco, le costarono sangue. Sò, che ad un Cardinal'Orsino, inalzante per arme della sua schiatta la Rosa, fù presentato in una rosa cifrato il Poema del Paradiso, composto dal Dante, *nam*, riflette il mio Gallucci, *ubi splendidius, quàm in Vrsina Rosa Paradisus Florentini Vatis vernaret*. Non mi fareste mentire, Angioli Santi, che lo sapete, se dicessi, che nella Rosa Palermitana, per la quale imparadisate due Spelonche, poco

Apud Plutarch.

In orat. studior.

poco men che non dissi d'inferno, dall'-inferno esiliate, si cangiarono in due Paradisi; che nell' anima di Rosalia, componente lodi à Dio, e beatificata da canti serafici, tutto il Paradiso vivamente impresso, splendidamente fiorì colle sue primavere; Ed ella intenta a consigliarsi colla sua umiltà con dispettosi silentij l'involge; ragguagliatrice solo de'suoi proponimenti eseguiti con troppo scarso riferimento lascia in isviscerate pietre memoria di se, e de' suoi domicilii: *Amore Domini mei Iesu Christi ini hoc antro habitari decrevi.* Che epigrafe epilogante, tormentatrice de' suoi devoti? guardate però il motivo, che vi pose, *Amore* : e direte, che Epilogo pur troppo significativo di quanto fece, di quanto patì, e di tutto l'ammirabile, che al suo gran fare, al suo gran patire sotto lo stesso Amore, per cui obliò ogni mondano rispetto, conseguire dovette? Antro beato nel buio stesso delle tue notti oscure meriti, che colla penna di Massimo Tirio, parlante

di ſtanze luminoſe,di te in te ſi ſcolpiſca, *Auroræ roſeæ Domus,Chorique*.Tu per Roſalia abitato da cori d'Angioli feſteggianti,mi conduci à vedere in lei giorni di virtù,meriggi di carità,ſoli di miracoli. Sò,che Franceſco d'Aſſiſi nel 1222. viſitando il famoſo ſpineto, ove s'avvolſe il Padre de'Monaci,Benedetto,con effigiarvi ſopra la Croce, e baciarlo, toſto da quella Deſtra, ſegnatrice di Croci,e da quelle labra ardenti toccate le ſpine produſſero roſe: grato Benedetto à quelle acute ſpine,che gli havevano cuſtodito il fiore di ſua verginità, le nutriva colla rugiada del ſuo ſangue;da queſto alimentate,e coltivate poſcia da un Franceſco, rinverdirono in roſe. Spine,che furono Croce à Corpo vergine,al ſegno della Croce, co'baci d'un'altro Vergine, furono roſe amabili, ed ammirabili; Meraviglie,che il Taumaturgo Facitore di tutte le ammirabilità,l'Amore di Dio,onde Roſalia arde, ſe per conformarſi à i di lei naſcondimenti,non me le celaſſe,

Vvadding. in Annal.Minor.an.Chriſ citato nu.5.

in

in lei me le ſcuoprirebbe per frequenti; ritornino in terra i Serafini della terra, e dalle viſitate ſpine di Benedetto paſſino à viſitare gli ſpinai non ſaputi, ne'quali la benedetta noſtra Donzella volle i lettiſternij Reali à Verginità, Spoſata allo Spinato Dio: ed in vn ſubito, paſciuti già col di lei ſangue verginale, alla di loro preſenza germoglieranno in roſarij miracoloſi. Chi più ch'ella ſteſſa ad un tal miracoleggiare adatta? Roſa affianchita da ſpine, viva per miracolo, trasformare potea le ſpine in miracoli di roſe. Non duro fatica à perſuadermi, che vantaſſe ella trasformationi sì proprie all'eſſer ſuo, quando con flagelli d'acciajo percotendoſi, dedicando il ſuo ſangue al ſangue del ſuo flagellato Amore, dir li potea colle melate voci di Bernardo: *Guttæ ſanguinis tui, folia ſunt Roſæ ſanguineæ paſſionis tuæ*. Voſtri Sogni, ò Poeti, che da ſpina, pungente il piè della vivente Venere, naſceſſe la roſa. Volete voi ſapere, onde ſpunti di roſata

De Paſſion. Dom. cap. 40.

verecondia il fiore? ſolo vna morta,non che mortificata Venere, vna diſſanguinata, uccifa concupiſcenza può tali roſe generare. Naſcano in alberoni ſpinati le Roſe Gerecontine: rinata la Signora delle roſe tra i dumeti delle montagne, attorniata da tutte le rigidezze aſcetiche, fù più che *Plantatio Roſæ in Iericho*,abilitata à produrre più roſe di ſantità, con tenerſi ſotto à ſuoi piedi dal ſangue ſuo affogate le Veneri. Roſa non ſolo per amore dal regio pedale nelle ruſtiche glebe trapiantata, ma anche per amore nelle fiamme più vive, viva lambiccata in lagrime di Sangue odoroſo,fè vero il detto di Plinio, che *Roſa reciſione, & uſtione proficit*. Chiamiſi da alcuni laRoſa di Gerico per l' ampiezza delle ſue pur troppo odorifere frondi,Fiore, e Pomo di Geruſalemme. Giubila, ò Criſtianità, *Lætare Ieruſalem*, da queſta ſola Roſa di Palermo, ſopra le roſe tutte di Gerico aſſai più fruttifera, aſſai più fiorente, ricevi à tua utilità, ed onore,e fiori, e frutti

lib. 21. natural. hiſtor. cap. 4.

della

della ſourana Geruſalemme, in lei compendiata. Tanto, e più di queſto contiene quella ſua ſcritta brevità, *Amore Domini mei Ieſu Chriſti ini hoc antro habitari decrevi*.

Cerimonie della Roſa Benedetta applicate à lei.

Latiniſmi erranti in bocca à tanta Diſcepola dell'incarnata ſapienza, noſtri maeſtri, voi non c'inſegnate le maniere, colle quali v'abitò, da Dio abitata, vò indovinarle; v'abitò in modo unica, e ſingolariſſima Roſa, che tutte le roſe non ponno ſimboleggiarla. Quella Roſa d'oro, che interfogliata à più rametti poſta sù ben appreſtato altarino, innanzi al ſagro miſtero della Divina liturgia, cominciante per l'appunto col *Lætare Ieruſalem*, nella quarta Domenica di Quareſima, con apparato, con pompa inſolita, colla ſollennità de' riti Maggiori, con concepute preci; con acqua luſtrale, con balſamo, con muſchio unta, e ſparſa con incenſo dall' acceſo turibile preſo inaffiata, e profumata il Pontefice benedice, e conſagra, e con-

ſegrata in mano ſe la porta, oſtentato Germoglio di eccleſiaſtici miſteri, ſi pauoneggia oggi di non fare quì comparire molte altre roſe in pareggiare questa Anima favorita, imbalſamata di muſco, muſcata di balſami, fornita d' incenſi, impretioſita d'Oro, irruggiadata d'acque illuſtratrici, colmata di beneditioni ſpiritualizanti, Sagra tutta à Dio, e tutta da Dio con parole operative benedetta, e ribenedetta, ſollevata dalle ſue mani Onnipotenti all'erte pendici della perfettione eremitica, riposta sù gli Altari di acclamate Apoteoſi. *Lætare Ieruſalem lœtare Panorme*. Roſalia, nome teneriſſimo, roſato di gigli, ingigliato di roſe, in una lettera ſolo diverſo da Rodalia, greco nome, derivato dalla greca voce, *Rhodon*, ſignificante roſa; ò pure con uſato proferimento, Roſolea, e facilmente cambiato il Lea in Thea, di Rodalia pronunciata Rhodothea, lo ſteſſo in greco, che Roſa di Dio, che Roſa Divina, ſempre per le voſtre glorioſe fortune nella deſtra, nel

petto

petto,nel cuore del Pontefice Dio, con elegantiſſima intrecciatura d'arcani, e di benifici fiammeggia Roſa,ingigliata d'Oro.

Si glorii Sardegna in unaChieſa preſſo Callari di quella riverita Martire, ſua Roſulia,ò pure Roſa,dì quella ſteſſa appũto, che in greco vocabolo di Roſa nomata Rhodè,fù quella Giovinetta,la quale abitante nella caſa di quella Maria, Madre di Giovanni, cognominato Marco, corſe all'uſcio, all' inaſpettato picchiar di Pietro, per mano dell'Arcangiolo ſcioglitore, ſcampato da i ceppi d'Erode;ſoprafatta dà ripentina allegrezza,in haverlo al favellare cognoſciuto già libero, per iſmania di dovvto giubilo, non gli aprì la porta, tutta occupataſi à darne a tutti gli altri Abitatori la lieta, ed inopinata nuova: ne fù tenuta in conto di una ſciocca-rella con quello, *Inſanis*; con tutto ciò ella ſaggiamente fedele perſiſtente ne' feſtoſi annuncii ſi coſtituì ferma cagione,che tutti gli altri, diſſerrate le por-

Appreſſo il P. Caſcin. nella vita di S. Roſalia l. 2.c.5.

Actib.Apoſtol.c.12.

Paragone tra Sãta Roſulia e Roſalia.

te,

te, amorosamente accogliessero liberato l'Usciero del Cielo. Avventurata Giovane, fin d'allora, à contemplatione d'un Martire Pontefice, destinata dal Promotore de' Martiri, e de' Pontefici, Dio, à girne un giorno famosa più con al capo le Rose del Martirio, che con al nome le Rose d'un fiato. A questa prima Rode, la nostra seconda Rode non cede: di quella Rosulia, ò Rosa la Fama, nella nostra Rosa, e Rosalia rinasce più illustre. Figlia d'una Maria crebbe allieva in casa, in cuore di Maria, la Deipara: nelle selve rinselvata Giovinetta co' Giovanni; cioè à dire colla celeste tutela d'ogni Eroe Vergine: sì ben vista da Piero, che discese alla sua grotta per assistere à Cristo, che la coronava: à quella antica Rode, per auisarla della sua liberatione, Piero si portò mortale dalle catene: à questa nuova Rode dalle corone viene immortale, per abbracciarsila coronata. Là Piero picchiò la porta per la sua entrata; qui Piero, mentre questa cō sospiri

piri

piri affollati batte i portoni del Paradiso al suo veloce ingresso, venuto benignissimo Clavicularia dell'Empireo le offerisce aperte tutte le dodici porte immargaritate. Quindi, se il Vicario di Cristo in terra, nelle sue mani porta la Rosa d'Oro, Cristo, che qual Pontefice de'Pontefici, s'hà sempre nella sua destra ; e molto più nel cuore tenuto, qua l'aurea Rosa, da se stesso sagrata con ogni santificatione, la sua Rosalia, si degna, se mal nõ m'appongo, che il suo primo Vicario in terra venuto, ritorni onorato all'empireo, conduttore della spirante Rosalia con à mano una Rosa più che d'Oro, per rimunerargli con questo onore l'assistenza, fattagli nella Coronatione di tanta Diletta. In quella Rode il prestare tosto credenza alla miracolosa uscita di Piero dalla prigione fù stimato da suoi dimestici credulità d'imprudente; questa sciocchezza però non isciocchezza à lei fù savio pegno di fede coronata. In questa altra Rode l'abbandonarsi a i primi impulsi

della

della gratia miracoleggiãte,in mezzo à gli abbandonamenti delle deserte solitudini, fù dall'ignorantissima sapienza de'Mondani, giudicato un cieco fervore,o pur furore più che acciecato : fù, smentiteli,cieca,oculatissima ubbidiẽza di Santo Amore, che perfettionandola in asperità di vita,le pose in capo cento Corone.Da qui avanti non solo scriveremo, *Vir obediens loquetur*, ma anche *Mulier obediens loquuta est victoriam*. In queste due Rode le Rose de' nomi non isfiatarono, eternandosi colle glorie de'fatti. Al Martirio di Rosa, per cui superba ne và la Sardegna,Rosalia, per cui superbissima ne và la Sicilia, non sà cedere,per tutta la sua vita perpetua Martire d'amorosi funerali.Agonizzò alla fine à morte Saettata da quello stesso Tiranno, ingegniere di bizzarri martirii,da quelloAmore stesso, da cui tiranneggiata era vivvta in caverne, nata nelle Reggie, e di più Reggie degna. *Ego Rosalia Sinibaldi, Quisquinæ, & Rosarum Domini Filia*

Prover.21.

amo-

amore Domini mei Iesu Christi ini hoc antro habitari decrevi.

Mute abbreviature, perche in qualche maniera indovinata si fosse la sorte tutta del suo pretiosissimo morire, ci haveste almeno accennate alcune poche, e brievi sillabe di quei soliloquii, co i quali la vostra solitaria con à mano il suo Crocifisso, e la Corona delle sue preci, apostrafando col suo Dio, in atto, e sembiante da prendere placidissimo sonno, moribonda, e morta sepelitrice di se stessa si mise à giacere in uno del Monte Peregrino antro, notissimo à gli Angioli, scognosciutissimo, inaccessiibile à gli Huomini. Signori, se da una parte Bernardo asserisce, che nella sua passione, e colla sua passione il Redentore porporeggiò tutto Rose: *Vide totum corpus, sicubi rosæ sanguineæ florem non invenias. Inspice manum unam, & alteram, si florem rosæ non invenias in utraque. Inspice pedem, & unum, & alterum, numquid non rosei? Inspice lateris aperturam, quia nec illa caret rosa,*

Morta tutta. Rosa simile à Giesù; senza umano, e cō ogni celeste conforto.

De Pass. c. 41.

rosa, quamuis ipsa subrubea sit propter mixturã aquæ: e se dall'altra parte, in tante Rose Redentrici, cõ una compassione amorosa, e trasformante, inviscerata Rosalia s'invermigliò tutta Rosa anzi in amore compatiente, che in nome misterioso, *colore rubra per passionem, vel certè compassionem*; alcerto il suo morire fù un delitiarsi, uno eterno vivere, fiorente Rosa in Rosa, Sposa diletta nel diligente suo Giesù. Onde, se in Cristo, quell'*Emisit Spiritum*, fù uno spirare odori, *anima emissa*, dettò il Mellifluo, *dilatatus, & dispersus est odor Vitis nostræ florentis*, il morire di Rosalia in braccio à tanta sua Vite, ed à tanta sua Rosa, fù un distillare sua vita in odorifera soavità di accettato Olocausto.

Cap.43.ibid.

Con tutto ciò umana Natura, da gli occhi di tutta la Parentela Dominante la Quisquina, e le Rose, dal cuore di tutti, sciogliti in pianto in vedere Donzella di tanto merito, di lungi da suoi cortinaggi ricamati, senza ajuto alcuno, ne di huomo, ne di donna, servita

sola

ſola dal deſolamento, morta in ſuolo ignudo, à tempo, che il mondo Signorile, andando in lunga buſca de ſuoi voluti eſigli, adeſſo più che mai ſperava di riceverla Roſa Reina nei più aurei caneſtri delle reali delicature. *Quæ cautes tam duræ?* ti permetto quei ſteſſi giuſti sfoghi, i quali prorompono dalla bocca di Girolamo impietoſito con Pammachio per la morte della dilui moglie, Paolina: *Quæ de ſcilice exciſa præcordia, & hircanarum tigrium lacte nutrita poſſunt ſine lachrymis Paulinæ tuæ, Roſaliæ tuæ audire nomen? Quis Roſam, antequam in calathum ſundatur Orbis, & tota rubentium foliorũ ſundatur ambitio, immaturè demeſſam æquis oculis marceſcere videat? Fractum eſt pretioſiſſimum margaritum; virens ſmaragdi gemma contrita eſt.* Così ella degna d'ogni naturale compaſſione, ſe ſi riguardi fragil donna eſtinta in grembo alle penurie; degna d'ogni ſouranaturale congratulatione, ſe ſi riguardi, romita vincitrice del ſeſſo; per queſte ſcelte mendi-

Epiſt. 26. ad Pãmach.

di-

dicità , ſolitudini, morta trà le carezze degli Angioli , ſpezzata Margarita, franto Smeraldo, trà ſuoi più verdi ſmeraldi, inſecchita roſa nel corpo alle ſperanze della Famiglia, alle ambitioni delle Corti , adeſſo più che mai in corpo , non che in anima per bene, e gloria della Chieſa , per li feſteggiamenti del Paradiſo, Margarita, Smeraldo, Roſa di tutta perfettione, infrangibile , immortale , ſolitaria , accompagnatiſſima da copie auſiliari di Serafini, fà di ſe pompa maggiore ; Delle ſue frondi, delle ſue ſpoglie s'imparadiſa il Peregrino; del ſuo Fiore, del ſuo ſpirito pellegrino s'imparadiſa il Paradiſo.

Soſcrirtione alla ſua ſcrittura.

Donna magnamina, fin dalle ſue prime ritirate (haverebbe potuto la verità ſteſſa à quanto ella ſteſſa , più tacente, che favellante di ſe ſteſſa ſcriſſe, ſottoſcrivere) non vana portatrice del verecondo ſuo nome, Vergine d'alta naſcita, d'alta beltà, ma di più alti penſieri, di più alta virtù, angelificata à far della

della ſua non curata beltade un fregio all'Oneſtà, hà per ſuo pregio maggiore l'aſcondere tra i naſcondigli delle più tenebroſe ſpelonche i ſuoi chiariſſimi pregi: Roſa quanto modeſta più, tanto più rara;

E da Vagheggiatori ella s'invola,
A le lodi, à gli ſguardi inculta, e ſola.

Con ragione la Roſa, ſingolare ſua Allegoria, per l'indiviſo odore delle ſue miracoloſe attioni.

Tra tanti corpi d'impreſe, che animati da' ſpiritoſi motti s'affrettavano a ſimboleggiar le virtù varie della noſtra Santa, ingeloſita hà vinti tutti l'Unica Roſa; e non facendoli comparire, come innata a lei, come ſua vaſſalla nelle Signoreggiate Roſe, in grembo al ſuo Prato, nelle verdi ſue foglie racchiuſa, con aſſecondata geloſia, con ſodisfatta pretentione fioriſce ſua ſempiterna figura colla bocca d'Iſaia, *Abſconditus Vultus ejus*. Nella profeſsione di vita Eremitica hà ben la Roſa, al dire d'Ugone da San Vittore, *natura frigida*, oſtentata, *Vitiorum extinctionem*, *formâ lata*, *charitatem*, *colore rubra*, *paſſionem*, *vel compaſſionem*; reſta, che *per odorem*,

53

rem, in lei ci dimostri *bonam opinionem*: ma, se l'odore và unito colla rosa, havendola voi in ogni sua prerogativa veduta Rosa, l'havete insieme veduta odorosa in istima di Santità: e se così la vedeste Rosa singolarizzata, che le Rose piu scelte, le Gerecontine, le Cinesi, le Quirinali non ponno con tutte l'altre à sufficienza figurarla; dovete arguire, che ne meno i loro odori bastano a simboleggiare de' suoi soli odori l'abbondanza. Sopra tutti gli odori odorosa in vita, fu odorosa in morte. Ben'è vero, che havendola Dio quanto più occultata in vita, tanto piu manifestata in morte, per questa s'è quella investigata: perloche forse la fragranza della sua fama, la fama della sua virtù da lei morta si tramanda a lei viva. Non mancò, nò alla mia vivente Romita, buccinata da tante meraviglie, se ripatriata in Cielo, subitamente l'esposero adorata Santa in terra, la celebrità del Nome. Che viva però fusse stata un Divinissimo Miracolo de'

Ro-

Romitaggi, vie piu l'autorizzò delle sue Sagrate Reliquie l'Inventione miracolosa. Ahi? un tanto Tesoro dal 1160; in cui si nascose, fino al 1624; in cui si scuoprì, è stato ai rammarichi amorevoli di questa Patria piu chiuso nelle claosure della Providenza Reggitrice, che ne'chiostri di rigido sasso! L'Odore, che superando gli odori delle rose più vive, sempre esalò da se morta, per secoli non fu per l'odorato degli Huomini. Anche ombra di se stessa, Romita, amò velarsi tutta Monacha alle diligenze impatientissime del suo Patritiato, anche cenere appelesandosi Figlia, e Sposa di quel Signore, a cui dice Isaia, *Tu es Deus absconditus*! L'iscrittione, ch'ella pose per Epitafio, *Ego Rosalia Sinibaldi, Quisquinæ, & Rosarum Domini Filia, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decrevi*, contra i desegni di sua humiltà, riuscì Epinicio: di nuovo se le rivolga in canto trionfale, con iscolpirvi; Quì Verginetta, sprezzatrice di tutta se, fin

Per essere sempre à se simile, morta per più secoli nō si scuoprì.

dalla sua acerba etade, con verginità, matura di Cielo, si nascose incognita, calcato ogni fasto, ambitiosa solo di non essere saputa: quì sepelita à lungo, non si fè mai dissepelire, per non farsi trovare: Larva felicissima di se medesima aspira à maggiore sepelimento. Santità che al suo Funerale cangiò gli epicedij in epinicij. *Celata Virtus Deo iudice gaudet*: Acutezza, che Girolamo incastrò nell'Epitafio della sua Fabiola: e pure un tale Epitafio gli riuscì vn Peana.

In tempo di peste ritrovato il suo Corpo rallegrò la Città, liberandola dal contagio e si appalesò la Santa con più miracoli.

Che se la Rosa, di lucido metallo feconda, e più di benedittioni fecondata, fù dalla Pietà de' Pontefici inventata nella quarta Domenica di Quaresima per rallegrare ne' digiuni quaresimali la Cristianità Penitente tra le ceneri di nostra mortalità rammentata. Opera fù dell'Amore Divino, che l'inventione della nostra benedetta Rosa nel suo corpo, alle miracolose apparenze della stessa Rosalia ad una, nello Spedale maggiore, à morte infer-

ferma, da lei sanata; a quel miracoloso invocarla de' Cantori, non mai invocata in altre processioni, *Sancta Rosalia ora pro nobis*, cominciasse a farsi vedere dalla santa cavata grotta, per consolare la piangente Palermo, quando dall'incendio della peste sopravenuta, fatta rogo de' suoi, già in cenere si scioglieva sepolcro, e sepelita. Amore fù del Cielo, che dal Peregrino si scuoprisse il contraveleno, quando di lungi navigante già approdava il veleno. Barbara Nave, che ad una Città, tutta porto, lo portasti travestito in panni africani; Sappi, che in queste Felicissime maremme fà naufragio ogni barbarie di pestilenza, venuta da Barbaria. S'è risoluto Dio di manifestare la sua Sposa, e la sua Ancella a luce di Miracoli. All'implorato nome di Rosalia fanciulletto Palermitano col capo in giù caduto in profondo pozzo, ove dovea restar cadavero, è fuora vivo. Alle di lei notturne comparse, una Notte animata, ostinata Mora lascia il Macco-

mettiſimo,e col Batteſimo biancheggia cattolica. Romoreggia odoroſa l'inventione del ſuo caſtiſſimo corpo? Trionfano à favore delle anime, e de' corpi i di lei miracoli; dentro, e fuora Palermo ne gli Spedali,nè Lazareti miracoleggia domatrice della morte. Giunga pure immaſcherata di lane infedeli la Peſte, ippocrita Foriera di più libitine; che la ſola Porpora reale, ſcucita, abbandonata da Roſalia per la veſta inconſutile del Redentore,s'è rinteſſuta in Fimbria Salvatrice: rintuzza veleni, guariſce avvelenati. Quell'Oracolo, Tiranno di mille cuori,e di mille ſperanze, da lei proferito à quella Dama di Palazzo,in abito da maſchio,laſciata à ſuo eſempio la Corte, romita abitatrice del ſuo Romitaggio, ſottratta ad ogni occhio umano, anzi in opere,che in nome,Angiolo inviſibile, ed ad altre ſue perſone divote, *Con tutto che mi cercaſſero, non mi potranno trovare, ſin tanto, che la mia Città di Palermo non haurà alcun grande diſaſtro*.

Donzella traueſtita col nome di Fr.Angelo.

ſtro , s'è già avverato ; e per felicitare l'infelicità, ne olezza Roſa ſalutifera à queſto Orto reale , ne riſplende ſtella influente benignità à queſti porti patritij . Non s'era havvta qualche luce intorno al pronto ritrovameno del Verginale Depoſito , quando ſouragiunſe l'ombra feraliſſima della peſtifera calamità ? Riconoſcetela dall'alto Cielo,ove gode,per le prodigioſe aperture dell'Urna ſua benefica , accorſa à premonirvi,à premunirvi,à ſanarvi con influſſi celeſti : ed inalzatele per impreſa confacente una Iride, ambideſtra in preſagire, in raſſerenare la procella cõ quel dettame *Præmonet,& compeſcit.*

L'odore però gentiliſſimo di roſa vivace, che da quel candido Oſſame ſuapora , mi tira ad adorarla , qual ve la propoſi , una inghirlandata, ed inghirlandante Epitome delle Roſe più ſcelte , da niuna altra roſa uguagliabile. Venite quà dalle praterie più rinomate,roſe più vive , vinti paragoni, à queſta unica Roſa morta ce-

cedendo, sfioratevi, diſſecatevi à ſuoi piedi, e rigermogliarete roſe migliori. Qui con opportuna novità mi ſuggeriſce l'erudito Quercetano, che in Cracovia Protomedico curioſo, riſerbava la Cenere della Roſa in vaſo di vetro, al di cui fondo con una lucernina appiccato il fuoco, à veduta di tutti, che l'ammiravano, cominciava la cenere ad invigorire, à riaccenderſi antica, e nuova fiammella del Prato. Accreſciuto il fuoco, da quella ſecca, e fredda polvere ripullavano ſpecie di roſe da per ſe ſteſſe ſchiuſe, sbucciāti, e ſenza buccia. Tallora così cominciava à creſcere, à vegetare la cuſtodita cenere, che fatta una ſola forma di Roſa, ne rappreſentava due. Appartato il fuoco, ſuaniva quella viſtoſità ombratile, ſi dileguava quella venuſtà ſcenica, ſpezzavaſi quella appariſcenza, overo apparenza vitrea, ſi riſolveva in un nulla. Col fuoco ardea Roſa la Cenere, ſenza fuoco gelava Cenere la la Roſa. Meraviglioſa ſperienza, che dal Freitagi nelle not-

In defenſione contra Anony. cap. 223.

Roſa Chimica Geroglifico di Roſalia morta, ravvivata, nel ſuo Corpo, e rauuiuante altri morti, e moribondi.

notti mediche si hà per favola,come altresi dà per un favoleggiamento il simile,che della Urtica dal dianzi citato Quercetano si narra:dal Sennerto,da Libavio si stima verità, confirmata,allo scrivere di Fortunio Liceto,da Chimici Parigini,i quali si sono gloriati d'havere estratta fuora dall'abbrucciato pollone della rosa il sale, e di haverlo infiammabile col suo Spirito adattamente congiunto: della stessa pianta aggiunte alcune ceneri depurate,purificate,manipulano quella polvere,la quale fissa in terra con uno artificioso grado di calore vivifico in brieve tempo rauviva una rosa estinta, di quella stessa specie, della quale era contrassegnata, quando vivea. Nuova arditezza, o pure temerità dell' ingegno umano! Col gran secreto d'una si fatta risuscitatione rosea si sforza d'emulare l'ammirabile, scientifica Potenza della risuscitatione umana. Se costoro co i lavori di queste loro opere vegetabili s'industriano di porgere à rozzi, overo a mi-

In arcanor. Chymicor. syntagm.
Ad sextò quæsita per epistol.cap.3

Artificio lodevole,come conformante la *Risurrettione*.

a miſcredenti un qualche artificiale eſempio della non bene inteſa, ma creduta noſtra riſurrettione, chiamerolli non Chimici, ma Dei dell'arte, della loro profeſſata ſcienza, non ſuperbi, ma umili imitatori del ſolo riſuſcitante Dio. Mi contento, che per ordire una qualche pratica ſomiglianza al grande Articolo intorno alla riſuſcitatione de' morti, dicano di poſſedere il grande Arcano da richiamare à vegetare chi vegetò, ma non vegeta, dimoſtrare, non per immagine, ma in realtà il Ravvivamento delle Piante, l'Anaſtaſi delle Roſe. Perciò con titolo ſuperbo coteſta loro cenere medicata appellino, *Pulverem Reſurrectionis*. Alla voſtra cenſura, ò Protofiſici di queſto Regno, ò Medici Panormitani, conſegno la ſentita facoltà di queſta Polvere rauvivante, roſata: Voi, che colla voſtra autorità protomedica autenticaſte *la declicatezza, la bianchezza di quelle oſſa oſſervate con buono odore, non ſolo ſenza niuno ſegno di putrefattione,*

Applicatione alla giocõdità del corpo ritrovato.

ne , *ma con ſegni di conſervatione ſou-ranaturale*: Voi,che le andaſte ſpiegando polite,belle,e ſplendenti,e rompendoſi nel mezzo,bianchiſſime nelle parti,che chiamano ſpugnoſe , bionde a guiſa d'un favo di miele,ma oltre modo delicato,e come roſe porporeggianti con un grato,e ſoave odore ; a tanta voſtra Santa Cittadina,e Protettrice in una nuova , ed ufficioſa allegoria aſſegnatela : Ritrovato di polvere , che fù Roſa,ed in Roſa ſi ravviva, ben vedete, che ſi deve àlla voſtra Roſalia, vivuta Roſa,morta Roſa, dopò 460.in 470.anni dalla morte,ritrovata Roſa:Voi , voi colla voſtra dottrina , e devotione ajutatemi a perſuadere ,che le ceneri, che le gelate membra della voſtra Roſalia sù la mano maeſtra dell' Amore Divino,Chimico prodigioſo , accalorate da fiãme celeſti rinfioriſcono in altre tante Roſe,al dire d'Ambrogio , *Semina æternitatis*:Che Roſalia fatta in ſe ſteſſa, e per ſe ſteſſa *Puluis Reſurrectionis*,al vãpar della peſte,co i fuochi della ſuaCa-

Caſcin lib. 3 cap.1. pag. 331.

Serm.93.

ri-

rita fù tale per altre rose,ò agonizzãti, o incenerite, comecchè colle sue poderose intercessioni e ravviuò vite estinte, e dalle morte preservò vite moribõde. *Puluis Resurrectionis.R* iferisca il Chimico,che in *Rosæ Cineribus Rosæ apparent*: Nelle ceneri della mia dissepelita, così cõpariscono vive le Rose, che per l'auvivamento de gli appestati spirano odori, non empirici,ma empirei. Che in sù dalla brieve fronte di una rosa una altra rosetta rinasca, registrollo Scaligero, *In vetulæ rosæ capitulò renasci plerumque visa est rosella*. Ecco qui alla presenza d'una anticha, e nuova Rosa, il rinascimento d'altre rose, d'altre vite semivive. *Pulvis Resurectionis*. Che una Rosa dal suo stelo stroncata, pria, che germogli nella primavera, rinverdisca poscia nell'Autunno,asserillo Ascanio Martinengo, *Rosa si verno tempore,antequam pullulet, in caudice recisa fuerit, autumno resorescit*. Ecco qui la vostra Diva,dalle primavere della Natura,e della Fortuna, liberamente stacca-

lib. 1. de plat. pag. 288.

In glos. magna ad c. 1. Gon. pag. 1383.

catasi, da voi solenneggiata ne' lugli, e ne'settembri, per voi recando sempre fiori, e frutti salutari, colla sua morte, e colla sua inventione fiorisce in se stessa Autunno, e Primavera di Gratie, e di Miracoli. *Roseus Pulvis Resurectionis*. Rosalia ritrouata nella sua donnesca compositione, al testificar de' Medici, senza niuno contrasegno di corruttela, con bellezza di colore, con soauità di odore, con luce, e splendore del Cielo? Risuscitò prima di risuscitare. Con anticipata anastasi, tutta glorie, foriera alla gloriosissima nella valle di Giosafatte, risorse nell'aurea Concha di Palermo a veduta de'suoi Palermitani: fin d'allora dal Cielo vedetrice di se stessa avvivata in terra col Rè Salmista cantava ringratiamenti al suo Rè sposo, *Refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor illi*. Nascano al Sepolcro di Santo Severo Prete nel giorno della sua Festa festosi i Gigli: nascano nel quinto decimo giorno di Decembre, dedicato alla sollennità della Santa Vergine

L'osservata inventione del corpo, si esprime per una sua precedente Risuscitatione.

Greg. Turone de Glor. Confess. cap. 51.

id. lib. 5. de Glor. Martyr cap. 91.

gine Eualia da ſecco pedale preſſo pure la dilei tomba i fiori in foggia di colomba ridenti al Fiore delle Colombe: Naſca germogliante una Vite dal cranio della Maddalena, apparita à Carlo, Rè della Sicilia; Che queſta ſagra Oſtẽtatione delle Siciliane Prencipeſſe, a'i Rè, alle Regine di sì regio Regno, ſtrettamente imparentata, la tua cara Roſalia, ò Palermo, ne viti, ne fiori colombini, ne gigli, ne di altre vaghezze prodigi ſtranieri ammette al ſuo Sepolcro, ed alle ſue ſepolcrali comparſe, in ſe ſteſſa, a ſua pompa, a tuo ſollievo, nella teſta, ed in ogni particella del ſuo corpo beato, Vite, Giglio, Fiore prodigioso.

Quante numera oſſa, vaghe à vederſi, morbide à maneggiarſi, gioconde ad odorarſi, venerabili per adorarſi, tanti in lei brillano domeſtici, brillano immedeſimati fiori di miracoli, e miracoli di fiori. Coll'inventione di queſto ſolo fiore poteſti, ò Chieſa Panormitana colla ſpoſa cantare, *Flores apparue-*

runt

runt in terra nostra. Rosalia, considerevole compositura di due voci; deriva tù il Lia dal greco nome, *Lios*, ò dal verbo, *Lio*, in quella Dialetto significanti lo stesso, che *liscio*, ò *pulito*, & *scioglliere*; e sciolta da tutti i vincoli delle vanità più attaccaticce adorala Rosa pulita, pura, per la porporina bellezza del corpo, del sangue, della nobiltà Regia, e molto più netta, monda per la porporeggiante beltade dell'anima, dello spirito, della spiritualità, della gratia, delle virtù. Deriva il *Lia* da *Liazome*, verbo significante un separarsi da gli altri; ed adorala dalle altre rose, sue pari, dalle Dame reali Rosa separata, solitaria, per tutta unirsi al suo Signore, non mai più unita à se stessa, che quando più dalle naturali inclinationi pe'l suo Signore disunita: Diviso già l'avventurato sasso, che la racchiudeva prodigiosamente insassita, nella divisione delle sue ambite Reliquie, adorala Rosa, da se stessa divisa, e da per tutto sparsa per ricreare tutti; anche

cada-

cadavero ambì di ridurſi, d'eſſere tagliata in più pezzi ad onore di Dio, e Divinamente l'ottenne. Trasferite pellegrinavano quei benedetti avanzi quelle oſſa ſacroſante; ad ogni paſſo ſorgeano fonti di Meraviglie, meraviglie innumerabili di ſourani favori. Con quello trasferimento delle tante ſue parti caminavano più Roſalie di una Roſalia. Caminava à tutti profitteuole *odor bonæ opinionis*. Tale nelle oſſa ſue, da'Medici autorizzate bianche partecipanti di carne, di proportionata grandezza, e di minuta grana compariva, quale in quelle ſteſſe, ed in tutta ſe medeſima comparve moribonda: In quel viſo Morte imparò à vivere: così indi parea leggiadra: tanto indi ſi diffondea odoroſa. *Cujus beata Facies*, dicaci quãto del Beato Gregorio, Veſcovo Lingonenſe doppo la deſcritta trasmigratione à Criſto, diſſe Gregorio il Turoneſe, *erat ita glorificata poſt tranſitum, ut roſis ſimilis cerneretur: hæc enim apparebat rubea; reliqvvm vero corpus, tam*

Vivacità delle ſue membra morte.

tam quam candens lilium, refulgebat; ut existimares, eum iam tunc, ad futuræ resurrectionis gloriam, præparatum. Rosalia dissotterrata? Ve l'haurei giurata nelle sole sue sempre neglette Tempia una beata Tempe di Rose non mai terrene, non mai comparite.

Giocondo passaggio della Defonta dissepillita dal Pellegrino a Palermo.

L'aurea Rosa, consegrata nella Quaresima simboleggia i risorgimenti Pasquali; Rosalia per le sue tante digiune quaresime, meritamente trà le prediche Quaresimali rammentata, risorta in se stessa, predice à suoi risurrettioni immortali. Con presagi à voi messaggieri d' una Pasqua felice, con predicarla ritrovata, ve la predico risuscitata, non con infioramento forestiero al suo corpo, mà in mezzo a'Giugni, ed a'Lugli tutta uno Aprile, ed un Maggio di primavere, ad onta d'ogni stagione, nel suo corpo connaturalizate. Dal Pellegrino con un transito, veramente pasquale passando à voi, per farvi ferma residenza, con dare di quà alla peste, un transito mortalissimo, uccidendola,

cagionò un vivifico risorgimēto à questa sua Patria sepelita nelle ceneri di tāti figli. Che dall'urna sua uscisse in qualità di Risorgente à nuove glorie, n'era stato testimone strepitoso lo stesso Monte fin da che quella pia Donna, in tonaca da huomo, nomata frate Angelo, s'industriò d'estrarne l'amato Corpo. Si risentì allora la Sepoltura insuperbita; tremò la Grotta, si scosse la Montagna tutta, per celebrarla glorificata; con linguaggi di riverenti tremuoti emularono il gran Sepolcro di Cristo; Quegli fin dall'ima terra, e per le cave e per le Cime del Calvario alla venuta di Maria Maddalena, e dell'altra Maria tremò con veemenza misteriosa; *Et ecce terremotus factus est magnus.* Ne senza il suo mistero al toccamento di questa altra devota Maddalena il Sepolcro di Rosalia tremante si mosse. In quello al tremar della terra discese l'Angiolo, e sù la rivoltata lapida s'assise splendido Dichiaratore del Sole risorto. In questo una Donna Angela assi-

Riscontri del suo col sepolcro di Cristo.

Matt. Cap. 28.

assistea romito Custode della non ancora risorta Stella. In quello il Tremuoto, al concettizzar d'Ambrogio, fù una grave Autentica di Risurrettione à savi, à fedeli, un sollecito, ed antioso spavento à sciocchi, ad infedeli; *Terremotus autem fidelibus resurrectio est, imperitis metus*. In questa fù una terribile testimonanza di Virtù riserbata alle Chiavi de' Divini Decreti, manifestabile nelle occorrenze più rilevanti; fù un pio sdegno, un piissimo risentimento d' ingelosita difesa: veglianti il Monte, il grottone, il sepolcro si scossero con ispaventose paralisie, ponendosi in guardia, per non farsi di mano torre da ladri innammorati il gelosissimo, sotterraneo lor tesoro; ebbero per lecito il rintuzzare con fervida violenza violenze affettuose. Tanto dovettero à tanta Gioja, che per essere loro troppo cara, chiusa nell'intime viscere la custodivano. Ed in segno, che contra tante resistenze s'erano affatigati unti Atleti di fortezza amorosa, duri si li-

In Luc.

 que-

quefecero in ſudori d'oglio. Criſto, perche l'era ſtato *Oleum effuſum* per la Redentione de gli huomini, non volle, che paralitica la terra nel ſuo Sepolcro gocciolaſſe oglio: Nel Sepolcro della ſua Roſalia volle, che mobile, e reſiſtente la terra incavata in ogli traſudaſſe, perche la ſua Diletta Redenta, fatta già con eſſo lui *Oleum effuſum*, tale ne uſciſſe per lenire le piaghe della Patria. Ritrovata in quei ſpinoſi, e pietroſi ſudatoi d'oglio, ſminuzzata in frantumi odoriferi, con medicinale opportunità fè vero che *Roſa oleo maceratur*; che *illic etiam jucundi odoris, quamvis anguſti*. Dal ſepolcro del Nazareno diſſe l'Angiolo, *Non eſt hic: ſurrexit*, Più Angioli, che in queſta tomba hanno fin'ora guardata queſta dilettiſſima Nazarena: e che di quà al Cielo natio facchini Signori l'hanno trasferita ripetono *Non eſt hic*. Con ogni riſpetto alla tua dettatura dovvto, dire poſſiamo, ò Paolo, che noi adoratori di queſte sante membra, venerate dalla irre-

Plin. Hiſtor.natural. lib.21.Cap.4

Matt.Cap. 28.

ve-

verente edacità del tempo roditore, in una certa formalità di favellare, in esse non istiamo *expectantes Redemptionem corporis nostri*: pria, che alla loro anima nobile si riuniscano, si sono dal villano disperdimento della Morte annientatrice egregiamente riscattate. Quanto, ò grande Apostolo, di te moribondo, esultante per li trionfi della Fede encomiò il tuo Crisostomo, possiamo encomiare di Rosalia, tua devotissima, anche morta, per glorificare il suo Giesù a passi di miracoli dall'Erto d'Erčta alle panormitane pianure viaggiante, *Qualem Rosam Christo mittet Roma, mittet Panormus*!

Roman. 8

Col trasferirsi la Rosa, à guisa di trapiantata vite, doppo l'occaso delle Vergilie piovigginose, al soffiar degli Zefiri, radicata in felice terreno, con felicissima velocità cresciuta mostra di hauer cangiata conditione, con hauer cambiato luogo, in grembo alla natura figlia addottiva della Fortuna. *Translatione quoq;, ut vitis optimè, ocyssimèque*

Rose trapiãtate simboli delle sue Riliquie trasferite.

 pro-

provenit, surculis quaternum digitorũ longitudine, aut ampliore post Vergiliarũ occasum sata: deinde per Favoniũ translata, pedalibus intervallis, crebroque circũfossa.

lib.21.c.4.

Scrisse della storia naturale l' Autore. Doppo tutte le sette Plejadi, le Vergilie, da gli occhi della sconsolata Trinacria, disfatte in pioggia di pianto, in mezzo all'occaso, che à tutta se influiva la Malignità pestilentiale, al benigno aspirare, ed ispirare del celeste Favonio, dello Spirito Santo, ritrovata la vostra Rosa, e dall'abitato Monte, per pochi intervalli di miglia quà trasferita, quì per sempre riposta, à vostro beneficio, redivivo Germoglio di Santità premiata, crebbe nella rigogliosa fama de'suoi odori, ne gli odori delle sue gratie diffuse. Colla traslatione delle sue Reliquie à vostro bene ostentò ben cento miracoli, da numero maggiore trascelti, e negli autentici processi approvati *Lætare Ierusalem*: s'è restituita alla sua Gerico, alla sua Città, la Rosa delle Gerecontine fioritissima

Vin-

Vincitrice: Non più *Plantatio Rosæ in Iericho, ma in Panormo: translatione optimè, ocyssimèque provenit, profuit*.

Trasferimenti, Inventioni, che proclamate, prosperate dalle empiree influenze, con promulgare la santa Protettrice in se stessa una palpitante cifra di tutte le Rose, colla loda, consegrata alla Rosa delle Vergini, alla Madre di Dio, Maria, *Circumdabant Eam flores rosarum*, me la discifrano ancora un vivo Compendio delle Rose Pontificie. Riflettete alle cronache de' tempi, dal vostro storico saggiamente ponderate: trovarete, che sotto Papa Urbano V. si trovarono le Reliquie di Pietro, e Paolo: e mentre regnava un'altro Urbano, l'Ottavo, quì si trovò l'ottava meraviglia delle Verginette romite, la vostra Rosalia, colle reliquie sue uno Eremo spirante ritiramenti verginali, Donzella, patrocinata da i primarii lumi della Chiesa, Piero, e Paolo sorti alla sua inventione nel Primate del Cattolicismo nel Vicario di Cristo, favorevolmente

Riscontri delle ritrovate Reliquie di Pietro, e paolo con quelle di Rosalia.

P.Casc. lib.1.c.6.

 rina-

rinato nell'Ottavo il Quinto Urbano, ch'eglino alle loro inventioni haveano ſortito favorevole: Simile nel nome, più che ſimile nelle opere eſibite, onorolla con devotione, con autorita fedelmente urbana, urbanamente pontificia. Allevata ſotto gli auſpicii di due Roſe Martiri, di Piero, e di Paolo, la voſtra Roſa, tutta aurea a i glorificamenti della Urbana Roma, mi ſprona ad applicarle l'udita Eleganza del Criſoſtomo, *Qualem Roſam Chriſti, Romæ miſit Panormus!* Tengono le Api induſtri amichevole converſatione colle roſe, per comporne, coll'aſſaggiata rugiada i fiali ſaporoſi: *Apes ex roſis mel colligere*, fù la villareccia oſſervagione di Giovanni Battiſta della Porta. Si trovi la noſtra Roſa ſotto il Triregno delle Api Barberine, acciocche, vinta la barbarie d'ogni vitio, ne ſucchino per la nutrita pietà de' fedeli colla fraſe del melato Bernardo *Mel Devotionis*. Fù con taciti, ma veduti augurii di Felicità regnante, preſentata ad Urbano Ottavo quel-

Eſsendoſi ritrovato il Corpo à tẽpo d'Vrbano VIII. s' intreccia una Gemma con tre Api alle ſue Reliquie mandate allo ſteſso Põtefice.

de Paſs. C. 44.

l'am-

l'ammirabile, ritrovata gemma, nella quale, senza lavoro alcuno dell'arte emulatrice, ingegnosa Natura scolpite havea trè Api, tutte vivaci, vistose, à color d'oro: due sotto il giogo, quasi giovenchi svolazzanti, collegate alla manica dell'aratro pareano, che con gare industriose solcassero un campo seminato di gioje: Reina l'altra, con à mano lo scettro della sferza dorata spingea l'aratolo, e reggeva delle Api gemelle il corso volante. *Repertæ sunt in veteri gemma*, leggetelo presso il Pietra Santa, *Apes duæ sub jugo: ad stivam autem aratri Tertia cum flagello videtur agriculturæ operam dare. In Gemma tres Apes visæ sunt.* Pellegrino Emblema, col quale à quei tempi ammirabilmente si cifrò, che quel Colono augusto, quel SacerdoteMonarcha assistito dalla subordinata, e concorde saviezza de' due Nepoti Eminentissimi, di Antonio, e di Francesco coltivando la gran campagna della Chiesa, felicemente maneggiava del Mondo tutto il freno. Sotto

In tesseris gentilitiis;

la Reggenza di queste tre Api rinasca Rosalia:e colle tre Api, racchiuse nella narrata gemma, ad esse colle Reliquie sue si dia dono, ed augurio di felicità maggiore per quarta Ape in gemme più pellegrine incastrata. E che? A' quella parenesi, dalla voce d'Ambrogio intonata alle Donne immaculate, *Quàm velim vos, Virgines, esse imitatrices Apicularum*, ed à quel dire del Mellifluo, *Convenit, ut talis modi Apes sint, quæ sciant sugere mel de petra*, Rosalia vivente nelle pietre più ritirate, addimesticata sorella delle fiere, non fù un Ape diligentissima, che dalla Pietra angolare, e dal Fiore Nazareno, Cristo trasse continuo il mele dell'eteria contemplatione? Morta, al sententiar de' Medicanti, non si trova in alcune sue membra, come un Favo di Miele, incastonata, impetrita in pietre, che pareano gioje, non mai più vedute, valevoli ad impretiosire tutto il Pellegrino? Non la mandaste al grande Urbano, con queste sue Reliquie effiggiata in Corallo?

loc. superiùs citat.

lo? Ben dunque vi accénava, ch'ella allora rinata ſi diede alle Tre Api del Vaticano, inſieme colle tre Api nella donata gemma intagliate, Quarta Ape, in pretioſiſſima gemma ja racchiuſa, Augure, e Preſagio, Dono, e Donatrice di accumulate fortune. Vive ogni Ape ſette anni: Trè Api diedero trè ſettennii, ventuno anni di Papato al Barberino Urbano: ſotto lui riſorta dalle anticaglie de' ſecoli la felicemente auguroſa Roſalia, colla fraſe di Bernardo, *Apis verè Spiritualis*, avvezza a fabbricarſi fialoni pregiatiſſimi *de Floribus noſtri Paradiſi Nazareni, ideſt, horti florentis, floridiſſimi Chriſti*, co i ſettenarii gratioſi dello Spirito Santo ſpargendo donativi melati, preſagì, recò a Lui, ed alla Chieſa tutta, non anni, ma ſecoli di Dignitadi eterne. Se il ſerafico Bonaventura intitolò il Verbo umanato Ape ſovraceleſtiale, *Ieſum, Apem ſuper cæleſtem, quæ paſcitur inter lilia, & florigeram inhabitat Patriam Angelorum*, aſſai degnamente ſoſtenea di Gieſù le veci il riverito Urbano,

Plin. lib. 11. c. 20. de Api. Vita e s longiſſima, ſeptenis annis vniverſæ. Oldoin. in vit. Vrban. VIII.

ibid.

Cap. 10. ſpecul.

Altri Vrbani Pontefici intrecciati alle sue prerogative.

bano, *Ape triplicata* : nel suo Pontificato rinasca Rosalia, Ape in succhiare le rugiade dalle Piaghe del Redẽtore, Rosa in sõministrare le rugiade alle Api del Papa. Se Urbano IV. portava per impresa un Cuore dẽtro una Corona di spine col motto, *AmãtiRosa*: sotto questo altro Urbano, al di cui cuore magnanimo, ed amantissimo del Virtuoso; del Retto furono, a dispetto degl'intoppi malagevoli, rose, le spine delle cure, le cure dell'arduo Governo, rinfiorita Rosalia, in grembo a gli spineti delle rigidezze più dolorifere irrugiadata, ebra di gaudii generosi, gli fù amatissima Rosa di confortante allegria. Se sotto il secondo Urbano i Parenti di Rosalia iti alla guerra Santa per liberar Gerusalemme, ne riportarono al petto pendente la Croce vittoriosa; e se Rosalia, vincitrice di tutti i nemici, alla Croce opposti, usò di portarla nella stessa foggia; rinasca à gli occhi dell'Ottavo Urbano, tanto esaltante il suo bellicoso, e regio sangue: per le perpetue glorie del

Cro-

Crocifiſſo Dio,ſe gli appaleſi, qual fù, Anima Cruciforme:imporporata coll'inviſceramento alle Piaghe Redentrici una ſpecie di quella Roſa, *pallidæ,ſpinoſæ,longiſſimis virgis,quinque foliæ*:anzi colle immagini tutte del Paſſionato ſuo Spoſo,colla ſupellettile tutta della Paſſione,al vivo in tutta ſe incorporate, la ragionevole, non già irragionevole Grandiglia della Sicania, non dell'America,da alcuni nomata, *Roſa Paſsionalis*. Diè il Quinto Urbano à Giovanna,Reina di Sicilia,dimorãte in Roma, poſpoſto in queſta onorevolezza il Rè di Cipro,la Roſa d'Oro. All'incontro tù Città Dominante, ò Palermo, foſti dal Cielo ſollevata a dare dalla tua Sicilia all'Ottavo de gli Urbani colle Reliquie della tua Roſalia,più che tua adorata Reina,gli ori delle Roſe per le pubbliche venture, rinverdite. Il Quinto ſi celebra felicemente famoſo per l'inventione de gli Eroi Apoſtoli,Pietro, e Paolo: L'Ottavo ſarà ſempre celebrato feliciſſimo per l'inventione di Roſalia,

Plin. ibid.

Roma dalle mani de' ſuoi Ponteſici dona Roſe alle Regine, or da Palermo le riceve.

Apud Raynaud.

lia, Eroina Apostola. Celebre Vrbano Primo per la Vergine Cecilia, à suo tẽpo martirizzata, e nella paterna casa sepolta. Celebre lo VIII. per questa altra Verginetta Cecilia, per Rosalia, sposa non d'altro Valeriano, che del solo suo Cristo, tutta Martirii per Christo, à favore della Patria, mentre ei regnava, dissepelita. Pastore Prencipe, Vrbano VIII. mandò due Rose d'oro à due Regine, l'una alla Reina d'Inghilterra, ad Enrichetta Borbona, ed à quella Reina d'Vngaria, che fù poscia Imperatrice, à Maria Austriaca, l'altra, verseggiata dalla Musa del nostro Rogati. All'incõtro tù colla tua Rosalia pur troppo esaltata Palermo mãdi Rose a chi le mãda, à Pontefici: tù all'Ottavo Urbano, in cui tutti gli Urbani s'epilogavano, mandasti elogiata da tuoi spiritosi Poeti, l'Aurea tua Rosa, sempre avvivata da carità miracolosa, alla ecclesiastica Gerarchia sempre propritia. Felicissima Città, hauendo tù con due santissimi Pontefici, tuoi Cittadini Sergio, ed Agatone

Platin.

Apud Raynaud.

in Eleg.

ne dati più Pontefici alla Chiesa, sei fatta tanto Pontificia, che per glorificare la tua Gittadina Padrona, dai Rose à Pontefici. Cinque adorati Urbani, Pontefici massimi colle loro congruēze aggiratisi già à convalidare un serto d'encomii meritati alla vostra Rosalia, ve l'hāno configurata per una Rosa d'Oro, tutte le Rose Pontificie, ed ogni altra più segnalata rosa contināte, donata alla cattolica Religione dal Protomassimo de gli Ottimi, dall'Ottimo de' Massimi, dal Protopontefice Dio per felicitare ogni infelicità. *Qualem Plantationem Rosæ in Iericho, qualem florem Rosarum in diebus vernis, qualem Auream Rosam Aureis Pontificum Rosis insitam, ad Ierusalem lætitiam, misit Romæ Panormus!*

Col ritrovamento di questa Rosa da Palermo si sbandeggiò la Peste, come altrōde, colla ricevvta Rosa d'oro.

Colle fiducie sodisfatte, colle speranze assecondate, co i voti esauditi, colle febri, colle agonie, colle morti, da gli spedali, da' Lazareti, da i cataletti rilegate, coll'evidenze de' segni, co i segni di sperementata tutela, non confes-

fes-

fessaste,che à gl'impatientissimi cantici delle vostre preci ritornata la vostra Sulamite,e per li piazzoni di questa regia sua Patria condotta in trionfo, ben due volte vi liberò dalla Peste? A tutta la Posterità adunque si divulghi,che si come al ricevimento di quella Rosa d'Oro, in nobile poema, da Angelo Rocca descritta, da Gregorio XIII. donata à Vinegia quando in crudeliva la peste, questa in Vinegia cessò: *Ad exceptionem Rosæ pestis depulsa*: così allo scoprimento di Rosalia, dalle armoniche epopee degli Angioli applaudita più che aurea Rosa, da un creatore di tutti i Pontefici, da Dio ridonata à Palermo,quando pure imperversava la Pestilenza, questa da Palermo fuggì riverente: *Ad Rosæ Inventionem,ac Translationem grassata pestis expulsa*. Le Rose, Divinamente pontificie con odori incorrotti domano morbi, che putiscono putredini. Non si parli più della Rosa, che vanta Cirene,per l'eccellenza dell'odore, adatta à formar-

Plin ibid.

marsi in unguenti e troppo amabili, e troppo salutevoli. Insuperbì la Pestilenza, ridotta à non farsi nelle piaghe sue impiacevolire, che colla sola amabiltà odorifera dell'implorata Rosalia: Lenitivo soavissimo, unguento, ed unguentiera di se stessa all'impiagata sua Città la vostra Cittadina, colle sue arti gratiose allettò il male alla fuga. Fù vano l'udir da chi vi dicea, che la Rosa istrutta da Natura somministrava artificii peonii à curiosi indagatori de' germogli medicinali; *Per se medicas artes præbet; Emplastris, atque collyriis inseritur mordaci subtilitate*: Solo il nome invocato di Rosalia fù l'Antidoto verace, il rimedio sussistente del male, il collirio avvivatore de gli occhi, già spenti alla luce: Ella fù il medicamento, e la Medicatrice de' delirii pestilentiali: la Rosa delle cento foglie, dir volsi di tutte le virtù medichevoli per ogni morbo: se non che la Centifoglia, ne per odore, ne per ispeciosità approvata, all'affirmare di Cepione, sotto il princi-

Idem ibid.

Id. ib.

 pato

Ritrovato il corpo, giusta il Vaticinio divulgatone, in calamità estrema, s'indaga qual Corona si debba alla Liberatrice, e si offerisce un'altra iscrittione da porsi nella statua.

pato di Tiberio Cesare, non si accontava nelle corone: e questa nostra Rosa colla frondeggiante numerosità di mille virtudi odorosissima, leggiadrissima tanto porporeggia Corona degna di Capi sovrani, che di lei s'incorona un Dio. Appresso la Maestà del Senato, e Popolo Romano, Prencipe delle nationi, non vi sia stata per premio, distribuito alla Gloria del valore guerriero Corona più nobile della Graminea: doppo lei risuonarono le Gemmate, le Auree, le Vallari, le Murali, le Rostrate, le Civiche, le Trionfali. Gl'Imperatori davano à soldati le altre Corone: questa sola corona dava il Soldato all'Imperatore: Per decreto di tutta la Romana Assemblea, ne'trionfi non si dava che doppo i casi disperati della fortuna superata, ne da altri, che da uno intiero esercito liberato al suo Liberatore, la Graminea: *Decrevit Gramineam nunquam, nisi in suprema desperatione: contigitque nulli, nisi ab universo exercitu servato servatori decreta*. Voi Paler-

Plin. histor. natur lib. 22. cap. 4.

lermitani Senatori Illustrissimi, al vedere auuerata quella rivelatione, non doversi, che nell'estreme bisogne, nelle solitudini, e desolationi de gli umani sussidii rinvenirsi la Santa Solitaria; al conoscervi per lei dalle pesti, dalle fami, dalle guerre, amicate nimiche, liberati con dedicare à Lei trionfi di feste sollenni, festose sollennità di trionfi, con inalzarle Monumento pretioso, con quel votato giuramento, *Sanctæ Rosaliæ Liberatrici S. P. Q. P.* tacitamente decretaste, che della Graminea non già, ma della Rosea, per gli effetti varii in tutte le parti della Città, del Regno operati, abbracciante le trionfali le civiche, le rostrate, le murali, le vallari, le auree, le gemmate, le graminee, che di Rosalia Rosalia si coronasse, giacchè di Lei si coronò chi di voi Liberatore Supremo seco la volle vostra coronata Liberatrice, il di lei Sposo Giesù: Così la Rosata, Corona propria vostra, che si tiene à piedi le gramignose di Roma con proteggervi v'infiora, e v'incoro-

na di vittorie cõtro tutte le ostilità de' mali, e de' malori. *Rosea ab* Urbe, *Regnoq; servatis Servatori, ac Servatrici decreta*.

Havessi io alle mani per penna quei scalpelli artefici, co i quali frà otto colonne di corallo smaltate d'oro, in più che pretiosa statua, intagliata mandaste in dono al grande Urbano VIII. la Santa Vergine Rosalia, cospicuo argomento, come tanto Pontefice definilla nel Breve tramessovi, della vostra magnificenza, e pietade, per le delicate gentilezze del lavoro, dal senno dello stesso stimata anzi impressa in molle cera, che in duro corallo: havessi dico tale peritia sù la mia destra, vi farei da un ramo di coralli spiccare l'Innesto del Giglio colla Rosa: ed essẽdo stato tra gli enimmi de' Papi divisato in quel *Lilium*, & *Rosa*, l'Ottavo Urbano, come ornamento massimo della sua Fiorenza, sollevante per insegna il Giglio rosso, additarei, che un tanto Urbano nacque da Dio predestinato à glorificare questa Anima preeletta di Gi-

Appresso il Cascin. lib. 3. nella vita C. 13. pag. 393. Ossequii di capricci impresarii, battẽti alle Rose da porsi nell' Effigie, mandata ad Vrbano VIII.

Gigli, e di Rose composta, la vostra Rosalia: e voi à Lui, per le sue glorie immortali, trà i coralli delle vostre maremme, rose indurite del Mare, la donaste scuoperta Rosa d'immortalità, infrangibile Corallo del Cielo. Vi porrei quell' Enimma, interpretato di Urbano VII. come un tempo Vescovo di Rossano, ove si raccoglie la Manna, *De Rore cæli*: ed additarei, che Rosalia, banchettata dall'Empireo colle manne, e colle rugiade de gli Angioli, simboleggiata da gli Urbani, ritrovata sotto un' Urbano, rinacque tutta una Rosa urbanissima, tutta una Urbanità di rose auree, aggiunte da Cristo alle rose de'suoi Vicarii Romani, per esaltamento di Roma: di questa, mentre sedea uno Urbano Ottavo, si cantava, *Non Urbana foret, ni sua, Roma foret*: ricantisi, che non sarebbe stata appieno Urbana, e Romana Roma, se da Palermo venuta non le fusse questa rosa, alla Divina, Pontificia. Vi porrei scolpita una Dorothea, lo stesso, che Dono di

Ne Diar. di March. à 6. di Febr.

 Dio

Dio, donante rose à Teofilo: ed additarei, che Rosalia e dona rose di gratie ed è rosa gratiosissima, da Dio alla sua Chiesa donata. Vi porrei un Cespuglio di rose con attorno alcune api, e non pochi scarabei, questi uccisi dalla vigoria dell' odore, quelle dalle ottime sue qualità migliorate in vita con quelle parole, appresso il Bargagli, *Uni salus, alteri Pernicies*: ed additarei, che Rosalia favorendo fedeli, e divoti, è insieme di terrore ad infedeli, ed à perfidi seminatori di Discordie: Tali chi trè Api collegò al Triregno, lo stesso Urbano VIII. l'implora nel Breve al vostro Cardinal Doria, ardentissimo Promotore della Santa, *Oramus eam Virginem cum Omnipotente regnantem, vt, quæ à patrio Cælò pestilentiam nuper depulisse piè Creditur, nunc brachio virtutis suæ facta terribilis, ut castrorum acies ordinata, discordiam ex Italia profliget.* Vi potrei tra quelle rose, che non hanno odore, la Rosa autunnale, appellata Corneola, tutta odorosi: ed additarei,

Pl. 16.

rei,che Rosalia festeggiata nel Settembre è la Corona delle rose, la rosa Autunnale: coll'odore della sua Castimonia, la vera Flora della Fede, opposta alla Favolosa della superstitione: A Lei si tributino ne' Settembri Santificati i Florali, che sagrificati à quella si profanavano ne i Maggi. Mi sforzarei di farvi visibile un trapiantamento di rose da terreno men mite ad uno più piacevole con maggior riputatione dell'odore, e vaghezza primiera, con quella cifra: *Refert & cæli temperies*. Additarei, che Rosalia trasferendosi dalle vernate del Pellegrino alle primavere di Palermo, produsse fuora tutta la sua venustà, e fragranza operativa: a i temperamenti di questa aria seco portò tutta la clemenza del Cielo Empireo. Vn Cielo parve allora la vostra Città in sollenneggiarla ripatriata: ed una processione di Santi Panormitani dal Cielo della Beatitudine, discese per angelificare ad onore della diletta Patritia le vostre feste. Vi scolpirei pertanto

Id. ibid.

 col-

Santi, e Sãte di Palermo.

colle cento ſue bocche la fama cō quel di Virgilio per *annos dividet ora*: ed additarei, ch'ella per molto, che trombetti per tutti gli anni, per tutti i ſecoli il numero, e l'eſemplarità de' voſtri Santi, ſi riconoſce inſufficiente à tanto rimbombo. Quanto roſſeggiano avvãpati di carità quei trenta quattro Martiri? Quanto ingrandiſce, voſtra Mammella Nutrice un ſanto Arciveſcovo Mamiliano, Battezzatore d'una Santa Ninfa? Quanto fin da tempi Apoſtolici ſi ſollevarono col Santo Diacono Filippo i due Santi Sommi pontefici, Agatone, e Sergio? In queſta, in queſta Città, Patria di Santi, le Criſtine palpitano Criſtianeſimi, ſpirano tutto Criſto, le Olive non fioriſcono à Minerva, ma ſono le Minerve del Vangelo, le Ninfe evangelizzano Angiole, le Agate s'ingemmano per le Tiare de gli Agatoni. Tante altre Sante, e Santi fecero percerto allora giulive congratulationi alla loro feſteggiata Trionfante Roſalia. Vi porrei i Templi, gli

altari

Altari nelle Città della Sicilia, dell'-Italia, dell'Europa, e fuora dell'Europa dedicati al di lei Nome, i Reliquiarij da'suoi avanzi locupletati: V'incastrarei quel suo bianchissimo Dente, che riposto in finissimi Diamanti, legati in oro, dal Duca di Montalto, donato ad Vrbano VIII. il quale non solo l'abbracciò per presidio della sua persona, ma il volle ancora lasciato in fideicõmisso per patrocinio perpetuo della casa Pontificia, Barberina. Additarei, che da questo Dẽte solo, preconizzato, e canonizzato da un Vice Dio, fù sdendato l'addentato Livore de' Cerberi latranti, mille fiate, e mille al solo Nome della nostra Tutrice, da'corpi ossessi fuggiti. Se nelle ultime feste che fece Napoli per la liberatione della Pestilenza riconoscendosi dall'implorata Rosalia patrocinata à par di Palermo in tali sciagure, dipinse la vostra gran Città in chiaro oscuro à piedi della Sãta cõ quell'espressione, *Pari fortuna Panormus*: Io qui nel voto à quella Cappella

Suo dente donato ad Vrbano VIII

Come di Palermo, così di Napoli Protettrice in liberarle dalla peste.

pella da Napoli mandato vi pingerei tutta quella Città ne ſuoi voti appagata,e glorioſa di girne contro la peſte del pari con Palermo dalla Vergine Palermitana favorita, *Par ſorte Neapolis*. V'intagliarei in Campo di Gigli il Giglio, Giesù: ed in campo di Roſe la Roſa, la ſua Roſalia: e qui non direi con Plinio, *Lilium Roſæ nobilitate proximum eſt*, ma *Lilio Roſa nobilitate proxima eſt*: direi ben ſi collo ſteſſo, *& quadam cognatione unguenti, oleique, quod lirinon appellatur*: additarei, che ſpoſato Giesù à Roſalia, il Nome di Giesù alle ſuppliche di Roſalia, il Nome di Roſalia all'impero di Giesù furono olii, unguenti ſcambievolmente liliati à diſappeſtare infettioni, non che infetti. Vi collocarei ſopra più monti, l'vnico Monte delle roſe,inſuperbita Ditione della Santa, con al ciglione una ſola ampiſſima roſa; diviſa in più roſe,e con queſte calpeſta tutte le altre roſe,ond'egli è veſtito; Significarei, che l'vnico Corpo di Roſalia ſi compartiſce in tã-

ibid.c.5.

Mõte Roſi à ſuoi piedi appreſſo il Caſc.

te

te Rose , quante vanno attorno sue riverite Reliquie, che da suoi Palermitani distribuite à Città devote fruttificano, e fioriscono ad utilità della Fede; e vi caderebbe in acconcio la Pliniana narratiua d'altre rose : *Accolæ transferentes conserunt* : *ipsaque plantatione proficiunt* . V'infrondarei sfrondate le Pāgee, le Greche, le Filippee , le Alabandiche, le Milesie, le Prenestine, le Campane: le mostrarei vinte dall'unica , e sola rosa Palermitana : comecchè ella vaticinata dallo Spirito Santo in quel *Quasi Plantatio Rosæ in Ierico* , frondeggia una rara Generalità , e specialità insieme delle rose più privilegiate, mercè al suo Cristo, che disceso à suoi mōti dominanti , e molto più nell'anima , sua , Dominatrice di tutte le mondane passioni , di tutto il mondo , s'è gloriato di giungervi, di soggiornarvi Primavera Eterna , e di fare con questa sola rosa , ad onta di chi dice , che non fà primavera un sol fiore, perpetua primavera nella sua Chiesa , avveratore di quel-

Le sue Reliquie, altretante Rose

ibid.

Cristo: e lei tutto Primavere.

52. ver. 7.

quello d'Isaja: *Ego ipse, qui loquebar, ecce adsum: Quam pulchri super montes pedes annunciantis pacem, annunciantis bonum, prædicantis salutem*, e colla versione de'settanta, *Adsum quasi Ver in Mõtibus*. Vi discifrarei i misteriosi segreti, che seco avvolge la benedittione della Rosa Aurea, pio, e paterno dono de'Pontefici, ordinato à significare nella Quaresima le spirituali, e temporali consolationi, che da gemiti penitentiali attende la Chiesa in persona de'suoi devoti Cristiani: Vi mostrarei questa Fidelissima Città, oppressa dal Divino flagello, penitente, disfatta conca d'oro in oro di lagrime, à suo conforto sospirante dal suo sommo Donatore, Dio, donata l'inventione dell'Aurea rosa, della sua Rosalia: Questa apportatrice di Benedittioni, anzi da'Monti de suoi Romitaggi che de'suoi Dominij sen' venne Nuncia di pace, di salute, di beni, consolandovi con una Domenica *Lætare, Ierusalem: & conventum facite omnes, qui diligitis eam: gaudete cũ*

Significanze della Rosa Pontificia espresse in lei.

læti-

lætitia, qui in tristitia fuistis, ut exultetis, & satiemini ab uberibus consolationis vestræ. Suggillerei il tutto, cõ divisarvi, che dalla gravità di saggio, e sacro Poeta chiamandosi la Divinissima Trinità, rosa, e tale colle scritture da Padri appellandosi il vivo Tempio della Trinità la Vergine, Figlia, Sposa, Madre, non per per altro la vostra Rosalia, s'intitola Rosa, se non perche essendo *Tota supra Fœminam*, qual si descriverebbe da Tertulliano, *exemplum virtutis, & instrumẽtum*, fù Donna alla Divina: Vorrei farla nell'ammirabile, ed ammirata statua, degna di voi Donatori, e del Pontefice, che da voi la ricevette in dono al vivo comparire, Terza, partecipata Rosa delle due Somme Rose, della Triade, e di Maria: e v'inchiodarei per saluto perpetuo, cõ cui si debba invocare questa vostra Consolatrice, una tãta Verginetta Divina, il Titolo, col quale la Vergine, Genitrice di Dio si adora da Santo Anselmo, *Rosa cælicæ Amænitatis.*

Isai.66.

De Resur. c.8.

Doppo la Trinità, e la Vergine intitolate Rose devesi tale invocare Rosalia.

Che più invogliarmi di scolpire questi,

Se le inalzi non altra Piramide, che la stessa ritrovata sua sepoltura.

sti, ed altri miei ossequiosi pensieri in Coralli, che rappresentanti una Rosalia, e presentati ad uno Urbano, formõtando il Comignolo dell'Onorevole, sdegnano di ãmettervi arabescati i miei sforzi? Lascio pertanto il devoto Disegno, necissitato à confessare di non haver mano intagliatrice da lavorare in Colonne coralline, sì miracolosamẽte lavorate. Deh, almeno mi si concedesse materia mẽ pretiosa, nõ per ancora dall'arte altrui impretiosita, meno improportionata alla rozzezza delle mie dita imperite, perche, se non conforme al debito, che professo alla Grandezza di tanta Eroina, non disuguale percerto a i conati del mio debile talento, d'altre assodate vivezze cõposto le dedicassi un Simulacro di devota osservãza. Eh nò; Meco, cessate, ò Prassiteli della Sicilia, ò Fidii dell'Italia, nõ le martellate più auorii, nõ le suenate più marmi, non le fabbricate più Statue, e Piramidi. L'Avello solo, quel solo Avello, in cui veneraste ogni suo osso,

cinto

cinto dalla ſua pietra, ſtabile ſua guardia, e guardiana; quel ſolo Avello, ſenza arte alcuna umana ſoggiogata ogni naturale ripulſa, ad onta della natura alpeſtre, rozza in forme non ſue, trasformata, à confuſione de' ſecoli conſumatori, colla manifattura de gli Angioli artefici all'Ordine di Dio incroſtato di pietre marmoree, e violacee, tutto una maſſa di dura, sì ma lucida pietra, balenante ametiſti, berilli, alabaſtri, e criſtalli; al proteſtar de' ſaui tutti, coſa mirabile, procedente da virtù ſuperiore alle facoltà elementari, lavorio, che hà del Divino, e Tumulo maraviglioſo, fatto dal Signore per conſervare tali oſſa, partecipando con tante rarità il vaticinio d'Iſaia, auuerato nel ſepolcro del Redẽtore, *Erit ſepulcrũ eius glorioſũ*, le ſorge in moltiplicato Coloſſo d'Immortalità glorificatrice. Ah della mia ſeppelita ſolitaria oſſa pretioſamẽte vergi nali, in durevole dimoſtrãza, che voi in tenera carne à gli urti del sẽſo, foſte più che dure pietra, vi petrificaſte in modo

cap. 10.

col-

collẹ pietre del voſtro ſepolcro, che nõ ſappiamo diſcernere, ſe voi foſte più moltiplicati ſepolcri à ſaſſi ſepolcrali, ò queſti à voi. Ah! qui veggo, che Roſalia, in fatti pur Roſoleja ſi dica: perche ſe la parola *Leja* mi dinota uno ſtrumẽto da pulire, e piallare le pietre, ella ſteſſa, al comãdo di Dio, Defõta miracoleggiante per le glorie del ſuo Corpo impetrito, pulì, piallò pietre plebee in pietre nobili, per iſcuoprirſi, qua l'era ſtata viva, à gloria di Dio, uno aſcoſo Sãtuario, ingemmato di Verginità. Ah membra Sante, foſte in voi ſteſſe criſtalli, alabaſtri, berilli, ametiſti finiſſimi, puriſſimi, ed in queſti ſteſſi voi liſciaſte, cangiaſte della tua tomba le pietre ruvide, ed oſcure, dovendo Gemme ſepelirvi in Gemme. Impetriſte, quali voi fuſte, impretioſiſte un cumulo di Perle eterie: dal Giubilo de gli Angioli, voſtri Cuſtodi in voi ſi cantarono uniti *Diſperſi Lapides Sanctuarii*, e colla verſione caldea, *Effuſæ Margaritæ Sanctæ*.

Appreſſo il caſcin.

Lo ſteſſo ſuo corpo infaſſito à ſe ſteſſa è vna Gemmaia.

Ierem. c. 4. Thren.

Tacciànſi le poetiche Faetontiadi, con-

cõvertite in pioppi,e per lo pianto ſparſo sù le cadute del loro Faetonte aſſodate in ambre. Le Pietre del Pellegrino prima gocciolarono impietoſite, Prefiche lagrimanti, e lagrime al Funerale della loro Romita, e poi Architette,ed Architettura ingegnoſe, ſi coſtituirono ambre imparentate al Sepolcro. Tacciaſi Niobe,Moglie del Rè Tebano, Madre di più figli, e figlie per dolore, mutata in ſaſſo. Roſalia, Figlia, e Spoſa del Monarcha de' Rè, Madre di Virtù Regine dall'antico rigore, che tenne colle Sirene più luſinghiere, s'è tracangiata in una Miniera di pietre luminoſe. Il Corallo in toccarſi nelle ſue frondi,arroſſito del tatto altrui impetriſce: *tactu protinus lapideſcit*. Roſalia, che adeſſo ſpira da tanti coralli, in pruova, che viva era ſtata à tutte le mondane luſinghe, una aſprezza di rupe immaneggiabile, morta inſaſſiſce corallo verecondo. Morta la Moglie di Lot irrigidì Statua di Sale: Roſalia,viva ſtatua di Sale Apoſtolico,

Altri riſleſſi sù le pietre ſepolcrali, ed in ſe ſteſſa impetrita.

Ph. lib. 32. de baccis coralii.

H mor-

morta seppe con metamorfosi onnipotente trasformarsi in pietre, che danno tanto dà pensare a i più savi: ed alla di lei EvangelicaSapienza torreggiano Statue adorate. Anche Cadavero sà vivere Rosa; più vivace di quella, la quale stà sempre sùl nascere, *Nascenti similis*: Con essersi fatta ritrovare in materie rovinose, hà saputo dimostrare, che come Rosa ama propriamente *Ruderatum agrum*. Con mandare, sepelita in tante intonicature, per li circoli della scabra grotta aure soavi, hà posto in chiaro, che nelle Rose, *Indicium est odoris scabritia corticis*. Con chiudersi impetrita in Alabastri, verdissime speranze di se à suoi Ritrovatori, e con indi schiudersi, quale, e quanta porporeggiò in se stessa, fè palese, *che Rosa germinat primo inclusa granato cortice: quo mox intumescente, & in virides alabastros fastigiato, rubescens dehiscit, ac se se pandit*. In questo solo, in cui vivẽdo, fù dissimile alla Rosa, fù anche incadaverita; *Che Usus ejus in Coronis propè Minimus est*

Incadaverita è pur Rosa.

Idem ibid.

ibid.

est: al riferir di Plinio la Rosa non troppo si vedeva nelle corone: e Rosalia viva, morta, immortale si adora Continua Corona della sua Città, del suo Dio. Da sì coronaria Rosa mi sento nella stessa sua tomba adoratore irrecuparabilmente rapito. Anche in lei Defonta col nome di Rosolea entra la Voce *Leia*, significante Preda, e con quello di Rosalia v'entra, starei per dirvi, la parola, *Agilia*, significante appresso Homero, Predatrice. L'Habbiamo coll'inventione del suo Corpo, tutta Preda delle nostre mani; ed ella anche morta, trionfa viva Predatrice de' nostri Cuori: in uno stesso tempo preda, e predatrice imprezzabile. Anche insassita C'intenerisce; e c'insinua costanza nella tenerezza. Non v'erano Propitiatorii, cõdegni à quelle ossa; al cenno di quell'Anima costantissima insassirono Reliquie, e Reliquiarii degni della loro Rosalia.

Cadavere hà le sue Attrattive.

Nel calscire. lib. 2. c. 5.

Con queste Reliquie ingemmate, ed ingèmmatrici, da voi custodite, tesori pretiosissimi in Tesorerie pretiose, vi se-

Allusioni trà Vrbano VIII. e'l Cardinal Doria, mandante à quello Reliquie, da quello, chiamate Gemme.

 gna-

gnaste, ò miei Signori, felicemente costante l'Età dell'Oro. In conformità di ciò, opportunamente si trovò questa del Supremo Pontefice Dio, Rosa d'oro, vostra Felicità fiorente, quando in questo elevatissimo Arcivescovato sedea chi pompa eminentissima della Famiglia Auria il suo Titolo vantava fondato in Monte Aureo, il porporato Doria; ne altri che un tanto Cardinale dalla concha d'Oro, e dal Monte Pellegrino, fatto più che aureo, più che gemmeo, dovette mandare colle Reliquie della Santa più Rose d' Oro del Divino Pontificato ad un Urbano VIII. acclamato faustissimo in aprire la Porta a i Secoli d'Oro. In riceverle giubilò in lui tutto lo Spirito Pontificio, chiamandole, baciandole Gemme di Paradiso.

S'indaga, quali siano queste Gemme.

Accepimus Gemmas Paradisi, desiderabiliores, super aurum, & lapidem pretiosum, Reliquias Beatissimæ Virginis Rosaliæ, selectas è cælesti Panormitanæ Ecclesiæ Thesauro. Sacræ consolationis rore floruit statim cor Pontificiæ charitatis.

In Breu. ad dic. Card.

Fu-

Furono Reliquie della vostra Rosalia, e le appellò Gemme una tanto autorevole Intelligenza? Dite, che tacitamente le significò singolarizzate in quella Gemma, che dalla Rosa il nome prendendo è una Rosa impetrita, *Rhodites*, riferisce chi le naturali recõditezze registra, *Gemma à Rosa est*. Le vedeste lapidificate, simili, alle gemme, ed in pietre, alle gemme pur simili, riposte? perche si creda, che ad esse, ad ossature sì dal Cielo pregiate, si diede Urna cõgruente, datevi à credere, che furono sepelite gemmate Rose in Rose gemmate, Rhoditi in Rhoditi.

Plin. lib. 37 cap. 10.

Qui, ò Palermo, mentre in riguardo d'una tanta tua Patritia Protettrice, à te la paterna Benignità dell'Ottavo Urbano favella con quelle onorevoli espressive, *Tantum vobis solatium à Deo, qui dives est in misericordia, flagitamus, cupientes, è Portu isto Nobilitatis, ac Religionis feliciores semper merces ab Angelis asportari in Arcem Beatitudinis triumphantis*, vò, che mi sia, non un gigantesco

In Breu. ad Senat.

Conclusione di quanto s'è detto da custodirsi ne' cuori Palermitani, che le devono essere un vivo Trofeo di Devotione.

ſco Coloſſo di Rodo, à cui pure dà il nome la Roſa, ma tutta una Rodo di vivi coloſſi, di tute le anime voſtre, conſagrate à queſta unica voſtra Roſa: Vò, che ſia una ſagra Rodo, roſata di virtù uniformi à queſta celeſte Rodo, inſiorata d'ogni Sãtità. Per sì degno fine ſiegui à tenerla, quale te l'hò deſcritta, ne' tuoi cuori ſcolpita, Roſa per innocenza, per carità, per inviſceramento col Crocifiſſo ſuo Bene, per fragranza di fama, di miracoli ſempre viva, Roſa, ò naſcoſta, ò manifeſtata, ſempre Aurea; Pontificia, per beatificarti. Guarda nel ſuo capo torreggiante la Roſa di dodici frondi: ed intendendo; che Maria colle ſue Gratie havendole partecipata la Corona delle Dodici Stelle, ſi contẽta, che tù la riveriſca, qual ella ſi adorò da Santo Epifanio; *Paradisũ florentiſſimũ.*

Plin. ibid.

Deh, mio Dio, voi, che à tante, altezze la Sublimaſte, *Corona Gloriæ, qui Beatam Roſaliam Virginem tuam de Regia ad Deſertum eductam, & glorioſis floribus coronatam ad Paradiſi Delitias aſſump-*

Si termina il Panegirico à Dio coll' oratione composta in loda della Sãta appreſſo il caſcin. c. 21

sumpsisti, colle preci del Sacerdotio Panormitano vi supplico, fate, che tutta Palermo col Regno tutto la veneri con devotione, degna di sì fiorita santimonia: *Da quæsumus, ut eius auxiliis à malis omnibus eruamur, & perseverantiæ coronis potiamur optatis*; Fate, che con perseveranza indomita, fatta Palermo uno Obelisco, degno de suoi meriti, meritevole della di lei Benemerenza, per si beata, e gratiosa Cittadina, da voi ottenga trà Viatori Corone di Gratie, e tra Comprensori, suoi Cittadini, Corone di Glorie.

Più non saprei con istile spinoso ossequiare uno stelo di Verdure Paradisiache, essendo la Santa una Rosa di Dio, per ciò ineffabile, haurei douuto consegrarle per Panegirica Rhodologia, non parole, ma silentii. Perdonisi all'affetto l'ardimento; Mi compiaccio del delitto innocente; Che per havere per una volta sola riverito in Rosalia un Nembo di Rose, hò per sempre imparato à parlar Rose.

IL FINE.

P. ANTONIO MANFREDO,

Qui Principe in Templo
Orator in primis Egregius
Omnium in se plausum excitavit,
Cùm exornatissimam pro Diva Rosalia
Habuerit Concionem
E' Nostrorum Panormitana Iuvenum Academia
Poetices, ac Rethorices Magister
P.Gulielmus Lucchesius S.I.
Synceris plaudit Epigrammatis.

Diva Rosalia: Aurea Rosa; Panegyris Aurea.

EPIGRAMMA I.

Digna cedro recitent Alii: tu divite gemma:
Fers ubi gemmiferis verba notanda Rosis.

2.

Dum loqueris lapidem, Divę Sinibalidos Antrum,
Verba quot ore refers, tot seris ore Rosas.

3.

Tædia sunt vepres, dulcis, Rosa verna, loquela est;
Certè ubi tu loqueris, das sine vepre Rosas.

4.

Marte tuo victus florem das Palladi, talem,
Ver breve, qui Florem porrigis, Unus ovas.

Dum

5.

Dum ſcatet erectis ſaxis argenteus humor,
Currere viſa tuis Aurea vena labris.

6.

Lilia mixta Roſis ubi fers Manfredius Heros,
Te Ver gemmiferum Copia ſacra parit.

7.

Ore Roſas ſpargant Plures; Chryſoſtomus ore
Tu ſpargis roſeas, aurea Dona, Faces.

8.

Alter ubi recitat longas Orator in horas;
Obtundit ſiculum Clepſydra longa caput.
Aſt ubi tu loqueris ſacrum, Manfrede, Roſetum;
Iure places; recreat nam Roſa grata caput.

Alluſio ad aliud Adagiũ. Omnis odor offendit cerebrum præter odorem Roſarum.

Eadem Allegoria aliter poſtridie pertractata.

9.

Bis Roſa, ſi roſeos Phœbi ſpectaverit ortus,
Heu! Roſa Phœbeâ languet aduſta face;
Aſt Roſa, quam profers, gemmanti Cuſa metallo eſt;
Solis ad aſpectum non timet una teri.

10.

Bis Roſa ſi Solis cernat naſcentis Eoum
Cogitur occaſum languida noſſe ſuum.
Aſt Roſa, quam ſcribis, ſolidum ſat fulgurat Aurum;
Millies in Soles edita, Sol rutilat.

Bis

11.

Bis Rosa Titanos fuerit si lumine visa,
Heu (pratorum oculus) non benè visa perit.
Ast Rosa, quæ fulvo frondescit Virga metallo,
Sol flagret æstiva lampade, verna viget.

12.

Labra Rosas fundunt; labrisque loquentibus astat
Spina Rosę Custos; scis ubi Acuta loqui.

13.

Aurea Pensa Rosę debes, reddisque Panormo;
Exigit Hęc, pratis aurea Concha suis.

14.

In roseos peregrina fluunt tua Dicta lepores;
Quid mirum, Rosa si mel Peregrina dedit?

15.

Cur tam blandiloquo Rosa purpurat aurea cultu?
Aurifluas aureo è Gurgite potat aquas.

16.

Prodigium Florum; ęterno Rosa ridet amictu:
Quis valet Auratam figere dente Rosam?

PA-

PARERGON.

Eiusdem in dicendo vis efficax ab eodem commendatur.

1.

Fulmen ab ore vibras, vibras cùm fulmine gemmas;
Hoc Ego sim tactus Fulmine, sospes ero.

2.

Ritè tonas, terresque sacris pręcordia telis;
Qui parit è cerebro Pallada, ritè tonat.

3.

Ore feris, simul ore beas; quid es? alter Achylles,
Cuspide dum Linguę vulnus, opemque geris.

4.

Fulmina dum torques, mea saxea pectora tundis,
Cor flagrat, & Vitę liquitur in Lacrymas.
Res nova! fundit Aquas, inter versatilis ignes,
Arida, non Virgâ, at fulmine, tacta silex.

Pater Antonius è Manfredis Iesuita.

Anagramma purum

Apis, Rosæ Vitam, & Funera intendis.

Fertur Apis studiosa Rosarum; hinc Tu bene solers
Vitam intendis Apis Funera, & ipsa Rosę.

FINIS.

gnaste, ò miei Signori, felicemente costante l'Età dell'Oro. In conformità di ciò, opportunamente si trovò questa del Supremo Pontefice Dio, Rosa d'oro, vostra Felicità fiorente, quando in questo elevatissimo Arcivescovato sedea chi pompa eminentissima della Famiglia Auria il suo Titolo vantava fondato in Monte Aureo, il porporato Doria; ne altri che un tanto Cardinale dalla concha d'Oro, e dal Monte Pellegrino, fatto più che aureo, più che gemmeo, dovette mandare colle Reliquie della Santa più Rose d'Oro del Divino Pontificato ad un Urbano VIII. acclamato faustissimo in aprire la Porta a i Secoli d'Oro. In riceverle giubilò in lui tutto lo Spirito Pontificio, chiamandole, baciandole Gemme di Paradiso. *Accepimus Gemmas Paradisi, desiderabiliores, super aurum, & lapidem pretiosum, Reliquias Beatissimæ Virginis Rosaliæ, selectas è cælesti Panormitanæ Ecclesiæ Thesauro. Sacræ consolationis rore floruit statim cor Pontificiæ charitatis.*

S'indaga, quali siano queste Gemme.

In Breu. ad dic. Card.

Fu-

Furono Reliquie della vostra Rosalia, e le appellò Gemme una tanto autorevole Intelligenza? Dite, che tacitamente le significò singolarizzate in quella Gemma, che dalla Rosa il nome prendendo è una Rosa impetrita, *Rhodites*, riferisce chi le naturali recōditezze registra, *Gemma à Rosa est*. Le vedeste lapidificate, simili, alle gemme, ed in pietre, alle gemme pur simili, riposte? perche si creda, che ad esse, ad ossature sì dal Cielo pregiate, si diede Urna cōgruente, datevi à credere, che furono sepelite gemmate Rose in Rose gemmate, Rhoditi in Rhoditi.

Plin. lib. 37 cap. 10.

Qui, ò Palermo, mentre in riguardo d'una tanta tua Patritia Protettrice, à te la paterna Benignità dell'Ottavo Urbano favella con quelle onorevoli espressive, *Tantum vobis solatium à Deo, qui dives est in misericordia, flagitamus, cupientes, è Portu isto Nobilitatis, ac Religionis feliciores semper merces ab Angelis asportari in Arcem Beatitudinis triumphantis*, vò, che mi sia, non un gigante-

In Breu. ad Senat.

Conclusione di quanto s'è detto di custodirsi ne' cuori Palermitani, che le devono essere un vivo Trofeo di Devotione.

 sco

ſco Coloſſo di Rodo, à cui pure dà il nome la Roſa, ma tutta una Rodo di vivi coloſſi, di tute le anime voſtre, conſagrate à queſta unica voſtra Roſa: Vò che ſia una ſagra Rodo, roſata di virtù uniformi à queſta celeſte Rodo, infiorata d'ogni Sãtità. Per sì degno fine ſiegui à tenerla, quale te l'hò deſcritta, ne' tuoi cuori ſcolpita, Roſa per innocenza, per carità, per inviſceramento col Crocifiſſo ſuo Bene, per fragranza di fama, di miracoli ſempre viva; Roſa, ò naſcoſta, ò manifeſtata, ſempre Aurea; Pontificia, per beatificarti. Guarda nel ſuo capo torreggiante la Roſa di dodici frondi: ed intendendo; che Maria colle ſue Gratie havendole partecipata la Corona delle Dodici Stelle, ſi contẽta, che tù la riveriſca, qual ella ſi adorò da Santo Epifanio; *Paradisũ florentiſſimũ.*

Plin. ibid.

Deh, mio Dio, voi, che à tante, altezze la Sublimaſte, *Corona Gloriæ, qui Beatam Roſaliam Virginem tuam de Regia ad Deſertum eductam, & glorioſis floribus coronatam ad Paradiſi Delitias aſſump-*

Si termina il Panegirico à Dio coll' oratione composta in loda della Sãta appreſſo il caſcin. c. 21

ſumpſiſti, colle preci del Sacerdotio Panormitano vi ſupplico, fate, che tutta Palermo col Regno tutto la veneri con devotione, degna di sì fiorita ſantimonia: *Da quæſumus, ut eius auxiliis à malis omnibus eruamur, & perſeverantiæ coronis potiamur optatis*; Fate, che con perſeveranza indomita, fatta Palermo uno Obeliſco, degno de ſuoi meriti, meritevole della di lei Benemerenza, per ſi beata, e gratioſa Cittadina, da voi ottenga trà Viatori Corone di Gratie, e tra Comprenſori, ſuoi Cittadini, Corone di Glorie.

Più non ſaprei con iſtile ſpinoſo oſſequiare uno ſtelo di Verdure Paradiſiache, eſſendo la Santa una Roſa di Dio, per ciò ineffabile, haurei douuto conſegrarle per Panegirica Rhodologia, non parole, ma ſilentii. Perdoniſi all'affetto l'ardimento; Mi compiaccio del delitto innocente; Che per havere per una volta ſola riverito in Roſalia un Nembo di Roſe, hò per ſempre imparato à parlar Roſe.

IL FINE.

P. ANTONIO MANFREDO,
Qui Principe in Templo
Orator in primis Egregius
Omnium in se plausum excitavit,
Cùm exornatissimam pro Diva Rosalia
Habuerit Concionem
E Nostrorum Panormitana Iuvenum Academia
Poetices, ac Rethorices Magister
P. Gulielmus Lucchesius S.I.
Synceris plaudit Epigrammatis.

Diva Rosalia: Aurea Rosa; Panegyris Aurea.

EPIGRAMMA 1.

Digna cedro recitent Alii: tu divite gemma:
Fers ubi gemmiferis verba notanda Rosis.

2.

Dum loqueris lapidem, Divę Sinibalidos Antrum,
Verba quot ore refers, tot seris ore Rosas.

3.

Tædia sunt vepres; dulcis, Rosa verna, loquela est;
Certè ubi tu loqueris, das sine vepre Rosas.

4.

Marte tuo victus florem das Palladi, talem,
Ver breve, qui Florem porrigis, Unus ovas.

Dum

5.

Dum ſcatet erectæis ſaxis argenteus humor,
Currere viſa tuis Aurea vena labris.

6.

Lilia mixta Roſis ubi fers Manfredius Heros,
Te Ver gemmiferum Copia ſacra parit.

7.

Ore Roſas ſpargant Plures; Chryſoſtomus ore
Tu ſpargis roſeas, aurea Dona, Faces.

8.

Alter ubi recitat longas Orator in horas;
Obtundit ſiculum Clepſydra longa caput.
Aſt ubi tu loqueris ſacrum, Manfrede, Roſetum;
Iure places; recreat nam Roſa grata caput.

Alluſio ad aliud Adagiũ. Omnis odor offendit cerebrum præter odorem Roſarum.

Eadem Allegoria aliter postridie pertractata.

9.

Bis Roſa, ſi roſeos Phœbi ſpectaverit ortus,
Heu! Roſa Phœbeâ languet aduſta face;
Aſt Roſa, quam profers, gemmanti Cuſa metallo eſt;
Solis ad aſpectum non timet una teri.

10.

Bis Roſa ſi Solis cernat naſcentis Eoum
Cogitur occaſum languida noſſe ſuum.
Aſt Roſa, quam ſcribis, ſolidum ſat fulgurat Aurum;
Millies in Soles edita, Sol rutilat.

Bis

11.

Bis Rosa Titanos fuerit si lumine visa,
Heu (pratorum oculus)non benè visa perit!
Ast Rosa, quæ fulvo frondescit Virga metallo,
Sol flagret æstiva lampade, verna viget.

12.

Labra Rosas fundunt; labrisque loquentibus astat
Spina Rosę Custos; scis ubi Acuta loqui.

13.

Aurea Pensa Rosę debes, reddisque Panormo;
Exigit Hęc, pratis aurea Concha suis.

14.

In roseos peregrina fluunt tua Dicta lepores;
Quid mirum, Rosa si mel Peregrina dedit?

15.

Cur tam blandiloquo Rosa purpurat aurea cultu?
Aurifluas aureo è Gurgite potat aquas.

16.

Prodigium Florum; ęterno Rosa ridet amictu:
Quis valet Auratam figere dente Rosam;

PA-

PARERGON.

Eiusdem in dicendo vis efficax ab eodem commendatur.

1.

Fulmen ab ore vibras, vibras cùm fulmine gemmas;
Hoc Ego sim tactus Fulmine, sospes ero.

2.

Ritè tonas, terresque sacris prçcordia telis;
Qui parit è cerebro Pallada, ritè tonat.

3.

Ore feris, simul ore beas; quid es? alter Achylles,
Cuspide dum Linguç vulnus, opemque geris.

4.

Fulmina dum torques, mea saxea pectora tundis,
Cor flagrat, & Vitç liquitur in Lacrymas.
Res nova! fundit Aquas, inter versatilis ignes,
Arida, non Virgâ, at fulmine, tacta silex.

Pater Antonius è Manfredis Iesuita.

Anagramma purum

Apis, Rosæ Vitam, & Funera intendis.

Fertur Apis studiosa Rosarum; hinc Tu bene solers
Vitam intendis Apis Funera, & ipsa Rosç.

FINIS.